

Rassegna Stampa

14/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 14 maggio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Avvenire	21	QUARANTA MILIARDI DI FONDI EUROPEI	1
Il Mattino	35	L'IRA DEL GOVERNATORE: INCARICHI REVOCATI	2
Italia Oggi	32	REGISTRI CCIAA PRIVATI	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	10	LA CRESCITA O E' DIGITALE, O NON È	4
Il Sole 24 Ore	16	SICUREZZA CIBERNETICA PARTE IL CENTRO NAZIONALE	5

GOVERNO LOCALE

La Repubblica - Roma	8	REGISTRO UNIONI CIVILI OK DAL II MUNICIPIO "ORA IN CAMPIDOGLIO"	6
----------------------	---	---	---

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	41	COMUNI, STIPENDI LIBERI A MAGGIO E RIFORMA IN VISTA	7
Il Sole 24 Ore	40	BONUS IRPEF, NESSUN DATO NELL'UNIEMENS ALL'INPS	8
Italia Oggi	32	SALVAGENTE ALL'INTEGRATIVO	9

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	32	IMMOBILI, P.A. RIDUCA GLI ACQUISTI	10
-------------	----	------------------------------------	----

SEMPLIFICAZIONE

Corriere Della Sera	9	DAL FEDERALISMO AI RISULTATI MISURABILI, ECCO LO STATO ESSENZIALE	11
---------------------	---	---	----

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	9	COSI' CAMBIA IL TERZO SETTORE II SERVIZIO CIVILE È UNIVERSALE	12
Corriere Della Sera	20	UN NUOVO SERVIZIO CIVILE PER CENTOMILA GIOVANI "APERTO AGLI STRANIERI"	13
Il Mattino	10	LA RIFORMA SERVIZIO CIVILE: RENZI LANCIA LA LEVA UNIVERSALE	14
Il Mattino	10	«ESPERIENZA POSITIVA AL SUD MA È ALLARME VOLONTARIATO»	15
La Stampa	11	TERZO SETTORE, ARRIVA LA RIFORMA NASCE IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE	16

TRIBUTI

Asfel		LE RICHIESTE DI MODIFICHE AL DECRETO LEGGE N. 66	17
Corriere Della Sera	9	DELRIO: TASI, CONTRARIO ALLA PROROGA MA A DECIDERE SARÀ IL PARLAMENTO	18
Il Mattino	33	PASTICCIO TARSII, CHIAIANO ATTENDE I RIMBORSI «SUI RESIDENTI PENDE LA SCURE DI EQUITALIA»	19
Il Sole 24 Ore	41	ALLA SICILIA TUTTE LE TASSE STATALI	20
Il Tempo	7	COMUNE CHE VAI. TASI CHE TROVI	21

BILANCI

Il Mattino - Benevento	28	TROPPI TAGLI AI COMUNI, IL DECRETO VA RIVISTO	22
------------------------	----	---	----

SANITA'

Il Mattino	30	LA SALUTE, L'APPELLO CALDORO IN PRESSING SUL PREMIER «PIÙ FONDI PER LA NOSTRA SANITÀ»	23
------------	----	---	----

POLITICA

Corriere Della Sera - Roma	3	SALARIO, MARINO VA ALLA SFIDA DEL MERITO	24
La Repubblica	1, 12	TROPPI GIOVANI DISOCCUPATI SERVIZIO CIVILE PER 100MILA	25
La Repubblica	12	SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE A 100MILA GIOVANI L'ANNO FIDUCIA SUL DECRETO LAVORO	26

ECONOMIA

Corriere Della Sera	2	APPALTI ASSEGNATI CON L'OK DI CANTONE MARONI VUOLE DARGLI ACCESSO ALLE INCHIESTE	27
Il Sole 24 Ore	18	PROJECT FINANCING TORNA A MARCIARE	28
Il Sole 24 Ore	5	PALAZZO CHIGI VARA LA TASK FORCE SULLE GARE	29
La Repubblica - Roma	6	SALARIO ACCESSORIO SALVATAGGIO FINO A LUGLIO I SINDACATI SI SPACCANO	30

AMBIENTE

Il Mattino	32	GESTIONE DEI RIFIUTI, SINDACI CONTRO LA LEGGE REGIONALE	31
------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Messaggero	1, 20	SEMPLIFICARE LE REGOLE PER BATTERE LA CORRUZIONE	32
Italia Oggi	27	AL SETACCIO LE GARE BANDITE PRIMA DEL 12 MAGGIO	33

Epas. Quaranta miliardi di fondi europei

Sotto la lente gli strumenti finanziari decisivi per il Mezzogiorno

PAOLO VIANA

In gioco ci sono più di 40 miliardi di euro. A tanto ammontano le risorse comunitarie previste dalla prossima programmazione, senza contare il cofinanziamento nazionale a carico del fondo di rotazione (24 miliardi), il cofinanziamento regionale da destinare ai POR e il fondo Sviluppo e Coesione, che fanno un altro centinaio di miliardi di euro. Solide ragioni, dunque, per fare sintesi di un lavoro che è durato parecchi mesi: oggi e domani a Roma si terrà il confronto finale su "Strumenti Finanziari e Fondi Comunitari 2014-2020", promosso dal Dipartimento degli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da Studiare Sviluppo srl in collaborazione con la Fondazione Rosselli, nell'ambito del Progetto Epas. L'incontro avviene dopo quattro appuntamenti analoghi (300 partecipanti) che si sono tenuti nei mesi scorsi nelle Regioni Obiettivo Convergenza sulle politiche comunitarie, con particolare riguardo al contributo offerto dagli Strumenti d'Ingegneria Finanziaria (SIF) nella nuova programmazione.

A palazzo Rospigliosi si parlerà di capitale di rischio e fondi infrastrutturali, garanzie e prestiti, regimi d'aiuto e rendicontazione; l'obiettivo è non mancare le opportunità offerte dai regolamenti comunitari che prevedono la possibilità di erogare le risorse attraverso strumenti d'ingegneria finanziaria: possono essere investimenti azionari o quasi-azionari, prestiti o garanzie, o altri strumenti di condivisione del rischio e possono, se del caso, essere associati a sovvenzioni: più di 3,5 miliardi nel settennio passato, finiti a finanziare microcredito alle imprese o ai cittadini, efficientamento energetico e sviluppo urbano, investimenti infrastrutturali, interventi per l'inclusione sociale e il welfare, investimenti produttivi, ricerca, innovazione tecnologica, creazione di occupazione...

L'obiettivo dell'appuntamento è valutare i risultati dell'utilizzo fatto finora di questi strumenti e soprattutto verificare come possono essere impiegati per il prossimo settennio, 2014-2020, per aiutare imprese e cittadini a superare la congiuntura e i nodi strutturali che piegano il Paese. Il motivo per cui questi strumenti vanno per la maggiore in Europa è che a differenza del contributo a fondo perduto e seppur erogati a condizioni competitive le somme sono restituite dai beneficiari finali e ciò ne garantisce il reimpiego a favore di altri beneficiari e il perpetuar-

si delle politiche pubbliche. Nella scorsa programmazione l'Italia è stato il paese che ha investito più di ogni altro partner comunitario in strumenti finanziari. Tra gli altri, intervengono il sottosegretario Graziano Del Rio e il presidente Anci Piero Fassino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un convegno a Roma con il sottosegretario Del Rio e il presidente dell'Ance Fassino conclude l'excursus sui finanziamenti che "ritornano". L'Italia è il Paese che investe di più

La Regione, le nomine Spuntano altre designazioni nei Comitati di pilotaggio, tutte di area Ncd: Caldoro sospende i decreti

L'ira del governatore: incarichi revocati

**Stop da Palazzo Santa Lucia
«Apriremo subito un'istruttoria»
Il Pd attacca: mercato elettorale**

Paolo Mainiero

Non solo D'Ercole e company. Spuntano altre nomine, ancora in un Comitato di pilotaggio. Stessa area di competenza (economia del mare e trasporti marittimi), stesso metodo di selezione, stessa data di nomina. Il decreto è del 30 aprile ma è stato pubblicato sul Burc del 5 maggio, una settimana prima di quello riguardante Giovanni D'Ercole e gli ex sindaci di Acerra e Telese Michelangelo Riemma e Giuseppe D'Occhio. Solo che in questo caso i nominati sono meno e noti e dunque erano passati in sordina. Però l'appartenenza politica è la stessa, il Nuovo Centrodestra. Chi sono i prescelti, anche in questo caso selezionati da una long list? Il coordinatore del Comitato è Francesco Iovino, 38 anni, vicesindaco di Saviano. Fu uno dei primi, lo scorso novembre, ad aderire al progetto di Ncd. «Vogliamo un partito radicato sul territorio», fu il suo proclama. E infatti si sono radicati benissimo. E gli altri due componenti? Il primo è Roberto Corsale, consigliere comunale di Casagiove; il secondo è Attilio Borricelli, consigliere municipale al Vomero-Arenella. Certo, è davvero curioso che in una long list di 1.069 nomi (906 laureati; 163 diplomati) la scelta sia caduta solo su appartenenti al nuovo partito di Angelino Alfano. Coincidenza? «A pensar male si fa peccato ma molto spesso ci si azzecca», usava dire Giulio Andreotti.

Sta di fatto che il valzer di nomine ha creato imbarazzo ai piani alti di Palazzo Santa

I prescelti

Nelle liste ci sono anche il vicesindaco di Saviano e un consigliere comunale di Casagiove

Lucia. Voci di corridoio raccontano di uno Stefano Caldoro nerissimo, arrabbiato con Severino Nappi, l'assessore al Lavoro del Ncd dai cui uffici dipendono le nomine nei Comitati di pilotaggio. Il governatore era stato chiaro. In giunta, poche settimane fa, Caldoro aveva chiesto ai suoi as-

essori di congelare tutte le nomine, di rinviarle a dopo il 25 maggio. Una moratoria decisa per non permettere all'opposizione di pensare che il centrodestra volesse utilizzare le nomine per conseguire il consenso alle imminenti elezioni. Ecco perché quando ha appreso delle indicazioni, perdipiù di chiara matrice politica, nei Comitati di pilo-

taggio il governatore è andato su tutte le furie e ha sollecitato la retromarcia.

E così, fa sapere una nota di Palazzo Santa Lucia, «con decreto del direttore generale per la Formazione, la Regione ha sospeso le nomine nei Centri sperimentali di sviluppo delle competenze nonché quelle dei componenti del nucleo di valutazione sui progetti integrati di formazione continua per gli occupati. La sospensione dell'efficacia dei tre decreti è legata all'esigenza di procedere a una immediata istruttoria».

Una decisione che non placa l'opposizione. «La giunta Caldoro - dice il consigliere del Pd Antonio Marciano - è in pieno mercato elettorale. È sconcertante la coincidenza che, nel pieno di una campagna elettorale, la scelta porti sempre e solo nella stessa direzione, ovvero l'Ncd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE PER RENZI

Registri Cciaa privati

La proposta di abolizione dell'obbligo di iscrizione alle camere di commercio, andrebbe accompagnata dalla privatizzazione del registro delle imprese. Mi spiego: oggi le Cciaa servono sostanzialmente a due cose, una delle quale è appunto il registro delle imprese, che altro non è che una banca dati e l'altra è rappresentata dalle funzioni di promozione delle imprese locali.

Per quanto riguarda la banca dati, costituita dalle informazioni essenziali sulle imprese, essa potrebbe benissimo essere gestita sulla base di una concessione da una delle imprese private che si occupano di informazioni commerciali (ce ne sono di importanti e solide), scelto sulla base di una gara europea.

Più concorrenza e più «privato» vorrebbe dire minori costi, senza nulla perdere in termini di certezza pubblica, come insegna l'esperienza del Notariato. Inoltre appare del tutto anacronistico che una banca dati nazionale venga affidata alla competenza di una serie di enti di livello provinciale: i quali del resto da tempo hanno allo scopo costituito una società (privata) unica, che però opera in regime monopolista e con significativi ricarichi di costi.

Inoltre scorporando il registro delle imprese dal sistema camerale si potrebbero valutare adeguate e più significative integrazioni con le altre banche dati di interesse generale, riducendo ulteriormente duplicazioni e sprechi.

Per quanto invece riguarda le attività promozionali e di sostegno alle economie locali, qui certamente permane la possibilità che le Cciaa continuino ad avere un ruolo importante, ma non si vede per quale ragione debbano mantenere una veste pubblicistica o comunque reggersi su un sistema di contribuzione obbligatoria.

*Umberto Fantigrossi,
professore a contratto di informatica giuridica
all'Università Cattaneo di Castellanza*

Ict. Parla il presidente di Confindustria digitale, Elio Catania: abbiamo un gap insostenibile rispetto alla media europea

«La crescita o è digitale, o non è»

«La madre di tutte le riforme è l'innovazione nella Pubblica amministrazione»

Andrea Biondi

MILANO

«Abbiamo un gap digitale insostenibile. Parliamo di 25 miliardi di euro all'anno non investiti in Ict rispetto alla media europea». Elio Catania - 67 anni, da inizio aprile alla guida di Confindustria digitale - parla di questa come "della" mancanza principale, di cui ancora non ci si rende conto appieno. «La crescita dell'Italia - precisa - o è digitale, o non sarà».

Una convinzione, questa, che Catania mette alla base di quella che sarà la sua attività alla guida di Confindustria digitale alle prese, al momento, con la spinosa questione dell'equo compenso (il quantum che i produttori devono pagare sulla vendita di apparecchi elettronici) sul quale il ministro della Cultura, Dario Franceschini, si sta preparando a intervenire.

«Non abbiamo novità in merito, vedremo», taglia corto Catania che comunque del Governo Renzi ha un giudizio positivo: «Mi piace la velocità, l'approccio "quantico", da salto, e la volontà di rimettere in discussione l'esistente, che è del mondo dell'innovazione. Ora valuteremo la fase attuativa, ma siamo sicuri di avere un interlocutore attento». Con il quale, precisa Elio Catania, «ci proponiamo di lavorare assieme per riprogettare insieme la trasformazione di imprese e pubblica amministrazione». Dunque imprese dell'Ict che vogliono essere di più al fianco del Governo. Il tutto partendo dall'idea che «stare ognuno dalla propria parte del tavolo non ha funzionato».

Se questa è la situazione, e se ci sono 25 miliardi di euro annui di investimenti in Ict che mancano all'appello (perché da noi gli investimenti in Ict pesano il 4,8% sul Pil e nella media Ue il 6,5%), allora c'è da affrontare, e con urgenza, la fase operativa. Partendo, spiega Catania, dalla madre di tutte le questioni: l'innovazione nella Pa. Del resto, secondo un recente report messo a punto da Assinform (di cui Elio Catania è stato presidente fino ad aprile) la spesa Ict delle Pa è già oggi superiore ai 5 miliardi annui solo per l'acqui-

sto di beni e servizi, ma si continua a spendere nell'informatizzazione di parti del sistema scollegate tra loro, senza ottenere benefici di efficienza. Da qui le proposte. «Serve una persona politica di riferimento. E questo mi sembra che stia avvenendo con l'attribuzione delle deleghe per l'attuazione dell'Agenda digitale al ministro Marianna Madia». Ma occorrerebbe anche «definire e identificare riferimenti tecnici: un *chief technology officer* (Cto) con la responsabilità esecutiva tecnica per la realizzazione delle piattaforme strategiche, "trasversali" ai vari enti o ministeri e un Cto per ogni ministero».

Inutile nascondersi però che una revisione dei processi Ict comporta inevitabilmente degli investimenti che stridono con il periodo di austerità e di difficoltà dei conti pubblici. «Il problema è di approccio più che di risorse», replica Catania indicando come soluzione la necessità di «sfruttare meglio i fondi strutturali. Si potrebbe poi pensare a un fondo di *seed capital* con partecipazione pubblica della Cdp». In generale comunque «è venuto il momento di dare più spazio alle forme di collaborazione fra pubblico e privato: dal "project financing" a forme di "performance contracting", dove il privato affronta l'investimento venendo poi remunerato per un certo numero di anni sulla base dei risparmi ottenuti».

L'importante è la comprensione della necessità di intervenire «perché la spesa Ict in Italia è andata calando dall'inizio degli anni Duemila». Proprio insomma quando gli altri hanno iniziato a spingere sull'acceleratore sfruttando le potenzialità dell'economia del web.

Sulla Pa Confindustria digitale è dunque pronta a presentare un documento di proposte, che dovrebbe arrivare all'attenzione del Governo a ridosso dell'appuntamento europeo sull'Ict a Venezia, a luglio. Certo è che non solo dalla Pa si dovrà passare. E la "catechizzazione" delle Pmi sarà uno degli altri compiti che Confindustria digitale si è data. «Del resto - aggiunge Catania - non dimentichiamo l'apporto dell'Ict anche in termini di creazione di nuove forme di lavoro».

Su questo fronte il numero uno di Confindustria digitale ricorda numeri che fanno riflettere: «Secondo dati Ue se riusciremo a prendere il passo degli altri Paesi europei in termini di investimenti in Ict avremo la mancanza di 200 mila esperti informatici nel 2020 sul totale di un milione in Europa». Anche qui ci sono le proposte. «Pensiamo per esempio a voucher per la formazione. Ma stiamo lavorando con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per trovare un modo per allocare presso Pmi molti giovani precedentemente formati proprio dalle nostre imprese».

GLI INCARICHI



Il curriculum

■ Elio Catania, 67 anni, Cavaliere del lavoro, è dal 1° aprile alla guida di Confindustria digitale, dove è subentrato a Stefano Parisi. Ingegnere elettronico, ha ricoperto incarichi manageriali e di vertice in Ibm, Ferrovie dello Stato, Azienda Trasporti Milanesi (Atm), Alitalia. È stato nel Cda di Telecom Italia

● **Pubblica amministrazione** | Ministero | Regole Ue

Sicurezza cibernetica, parte il centro nazionale

● Il debutto del primo Cert nazionale, per proteggere le infrastrutture critiche dai cyber criminali, è imminente e fervono i lavori che coinvolgono vari ministeri, istituzioni e operatori telefonici. Si tratta del Computer emergency response team, un centro unico da cui l'Italia organizzerà la difesa cibernetica, come previsto dalla normativa Ue, di recente recepita in Italia. Sarà una complessa struttura tecnica e operativa che, presso il ministero allo Sviluppo economico, affronterà il problema come una minaccia all'intero sistema Paese e alle nostre infrastrutture critiche. Tra queste ci sono le banche e i sistemi finanziari.

Senza un Cert, finora la difesa dal cyber crime è avvenuta in modo disorganizzato e frammentario, da parte di singole aziende private o enti. È come se invece di un esercito, un Paese avesse solo pattuglie di strada, pubbliche o private, contri i criminali.

Ma un passo verso un Cert nazionale c'è stato in questi giorni, in sordina: l'avvio del primo Cert della pubblica amministrazione (per la sicurezza dei suoi dati), da parte dell'Agenzia per l'Italia Digitale. Il Cert della Pa e quello nazionale collaboreranno. Il ministero dello Sviluppo economico ha appena stretto un accordo con l'Agenzia, per questo scopo.

«Nell'ultimo mese abbiamo avviato la piattaforma di infosharing del Cert, facendo un accordo con gli operatori telefonici per condividere le informazioni sui pericoli cyber», dice Rita Forsi, responsabile di questi temi al ministero. «Avvieremo i primi informali con i Cert nazionali di altri Paesi europei; quindi cominceremo a sperimentare le attività, per poi mettere a regime il tutto». Il Cert italiano infatti sarà parte di una rete per costituire la prima difesa europea dello spazio cibernetico. (a.l.o.)

LA POLEMICA**Registro unioni civili
ok dal II Municipio
"Ora in Campidoglio"**

MENTRE ieri, durante la settimana "Rainbow", il secondo municipio ha approvato la delibera che istituisce il registro delle unioni civili, scoppia in Campidoglio la polemica sulla delibera che le regola per l'intero Comune di Roma. Il consigliere Radicale Riccardo Magi ha dato il via a una raccolta di firme per chiedere la convocazione dell'Assemblea: «È grave che, mentre non viene rispettato l'impegno politico di discutere tale delibera, oggi non è stata nemmeno convocata l'Assemblea Capitolina».

Pa. Diffusa la circolare «salva-Roma» quater

Comuni, stipendi liberi a maggio e riforma in vista

Gianni Trovati
MILANO.

Gli stipendi di maggio nei Comuni sono salvi, e i dirigenti che danno il via libera sono al riparo da contestazioni di nuovo danno erariale. A difenderli c'è la circolare tri-firmata (il ministro dell'Economia Padoan, la collega degli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta e la titolare della Pa Maria Anna Madia) anticipata dal Sole 24 Ore di ieri e diffusa dalla Funzione pubblica.

Con il «salva-Roma» quater, in verità un «salva-città», sono infatti impossibili nuove contestazioni per dolo o colpa grave a carico dei funzionari. L'applicazione degli integrativi fuori linea potrà avvenire se viene considerata inevitabile per ««garantire la continuità dei servizi necessari e indispensabili» dei Comuni, ma di fatto questa condizione si può verificare sempre: basta guardare al caso-principe, quello di Roma, dove i sindacati avevano già programmato uno sciopero per lunedì prossimo e un blocco degli straordinari che avrebbe paralizzato il Campidoglio sotto elezioni. Gli integrativi giudicati illegittimi dalla Ragioneria generale potranno sopravvivere «in via temporanea e salvo recupero», anche se proprio i recuperi sono uno dei nodi più intricati nella querelle sui contratti: chiedere ai dipendenti la restituzione di somme già erogate ovviamente fa esplodere il conflitto, ma anche i tagli compensativi ai fondi decentrati si traducono in molti casi nell'impossibilità di continuare a pagare gli stessi stipendi di prima, perché le risorse mancano.

Sul futuro immediato, del resto, le incognite rimangono superiori alle certezze. Un «comitato temporaneo» composto da Stato, Regioni e Comuni e insediato in Conferenza Unificata dovrà fare «indi-

cazioni operative nel più breve tempo possibile» su come gestire la patata bollente dei contratti integrativi fuori norma. Per farlo, potrà proporre nuove «disposizioni normative» oppure indirizzi per «la redazione di direttive all'Aran»: su questa seconda strada gli ostacoli non sono pochi, anche perché la revisione dei comparti pubblici prevista dalla riforma Brunetta non è mai stata attuata, e quindi manca la cornice in cui avviare il lavoro sulle nuove regole.

La mancata applicazione della riforma Brunetta rappresenta più in generale uno degli inneschi che hanno fatto esplodere la mina contratti. Le contestazioni della Ragioneria si

traverso «il rilancio della contrattazione».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE TAPPE

Niente stop agli integrativi fuori linea per garantire i servizi
Un comitato riscriverà le regole

appuntano sulla distribuzione "a pioggia" delle voci che si aggiungono al tabellare e al mancato adeguamento alla riforma, che farebbe scattare la decadenza degli integrativi a partire dal 1° gennaio scorso. Questa seconda ragione ha prodotto contestazioni milionarie per danno erariale a carico di alcuni dirigenti del Comune di Roma, ma la situazione si ripresenta in molte altre città.

Per questa ragione Cgil, Cisl e Uil sostengono in una nota congiunta diffusa ieri che la circolare «non basta a risolvere una situazione potenzialmente esplosiva», perché «in Toscana come in Veneto e in Emilia Romagna, a Roma come a Parma e Salerno, si susseguono casi analoghi. Serve una soluzione vera», concludono i sindacati, che passa at-

Welfare. La circolare 60/2014 illustra le modalità per compensare sui contributi

Bonus Irpef, nessun dato nell'Uniemens all'Inps

L'eccezione: le pubbliche amministrazioni con F24 Ep

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

La compensazione esterna del **bonus Irpef** introdotto dal governo Renzi nel modello F24 semplifica il recupero del credito anche quando i sostituti, una volta esaurite le ritenute fiscali, devono aggredire i contributi previdenziali riferiti al medesimo periodo. È quanto emerge dalla lettura della circolare 60 dell'Inps diffusa ieri.

Il flusso Uniemens non risulta interessato dalle operazioni di recupero. Vi è, tuttavia, una eccezione che riguarda gli enti e gli organismi che operano con il sistema di Tesoreria unica dello Stato. Questi soggetti, per il pagamento delle ritenute, dell'Irap, dell'Irpef e delle relative addizionali regionali e comunali utilizzano, generalmente, il modello "F24 enti pubblici" che si contraddistingue, in particolare, per l'assenza al suo interno della colonna "importi a credito compensati". Ciò rende nei fatti impossibile eseguire la compensazione.

Per sopperire a tale mancanza e, al tempo stesso, consentire un completo e rapido recupero degli importi anticipati, l'Inps prevede anche l'utilizzo del flusso mensile con una duplice modalità. La prima riguarda le amministrazioni pubbliche titolari della sola posizione ex

Inpdap; l'altra è, invece, riservata a quelle amministrazioni che risultano essere anche titolari di una posizione Inps riferita ai dipendenti. La circolare 60/2014 detta le istruzioni che devono seguire i soggetti a seconda della loro condizione. Per ognuno dei due percorsi di recupero, tracciati dall'istituto di previdenza, vengono evidenziate le particolarità, i codici di nuova introduzione nonché le implementazioni del flusso mensile Uniemens. Per quest'ultimo l'Inps, al fine di raggiungere il risultato, ha dovuto prevedere l'inserimento di nuovi campi e di nuovi elementi chiaramente descritti nella circolare.

Va evidenziato che, in entrambe le ipotesi (Uniemens riferito alla posizione Inps o utilizzo della ListaPosPA), gli importi da recuperare non potranno eccedere il complesso dei contributi da versare nel mese interessato. A tal fine, l'Inps precisa che andranno considerati i soli importi a debito, al lordo delle eventuali partite a credito. Nei flussi Inps individuali non sono previste indicazioni relative ai lavoratori beneficiari. Tale soluzione va, probabilmente, nella direzione di evitare la duplicazione di informazioni che saranno già contenute nei modelli Cud e 770. Con le istruzioni dell'istituto di previdenza, sembra definirsi il quadro riguardante la gestione dei recuperi da parte dei sostituti di imposta. Potrebbero avere qualche difficoltà solamente coloro che non avranno la possibilità di aggredire né il profilo fiscale né quello contributivo. Dovrebbe trattarsi, tuttavia, di casi di isolati che, laddove si manifestassero, andrebbero comun-

Il beneficio

01 | IL CREDITO

L'agevolazione, introdotta dal decreto legge 66/2014, prevede un bonus Irpef massimo di 640 euro per il 2014 in favore dei titolari di reddito di lavoro dipendente e assimilati compresi tra 8.145 e 24mila euro. Per chi supera i 24mila euro ma non i 26mila, è previsto un *décalage* del bonus. Tale importo, per chi lavora tutto l'anno, verrà suddiviso ed erogato mensilmente con lo stipendio da maggio a dicembre. L'ammontare dell'agevolazione viene invece parametrata al periodo effettivamente lavorato per chi non mantiene l'impiego tutto l'anno

02 | L'EROGAZIONE

L'erogazione del bonus spetta, in via automatica, ai sostituti d'imposta: datori di lavoro, committenti o chi eroga i redditi che danno diritto all'agevolazione. Questi ultimi compensano gli importi utilizzando le ritenute fiscali e, in caso di incapacità, i contributi

03 | LE ISTRUZIONI

Oltre che dall'Inps, indicazioni applicative sono state fornite dall'agenzia delle Entrate con la circolare 8/E del 2014

que regolamentati.

La compensazione esterna adottata in questa circostanza dalle Entrate non appare perfettamente in linea con il dettato normativo da cui si evince che il recupero deve essere eseguito internamente. L'adozione del codice tributo 1655 (utilizzato anche in ambito contributivo) richiede una piccola modifica all'articolo 1 del Dl 66/2014 che, presumibilmente, potrà avvenire in sede di conversione del decreto. Tale variazione - oltre a legittimare la compensazione esclusivamente nel modello F24 - potrà anche permettere di eliminare il criterio di priorità nell'utilizzo delle ritenute.

Restano, invece, ancora senza risposta una serie di dubbi che riguardano, per esempio, i pluricommittenti e i lavoratori che percepiscono trattamenti di sostegno al reddito (Cig) con pagamento diretto da parte dell'Inps. Inoltre, va al più presto definito l'aspetto connesso al plafond massimo di utilizzo delle compensazioni (700mila euro annui, ex articolo 9, comma 2 del Dl 35/2013). L'agenzia delle Entrate dovrà chiarire se il "bonus Renzi", soggiace o meno a questo tetto. Sul punto (si veda sole 24 ore di ieri), in considerazione della natura del credito istituito dal Dl 66/2014, sembrerebbe possibile ritenere che il bonus resti escluso dal limite di utilizzo. In passato, infatti, per provvedimenti analoghi, il vincolo è stato escluso. Per una completa e ottimale riuscita dell'operazione sarebbe preferibile che queste situazioni venissero risolte con la massima sollecitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolare interministeriale dà le prime indicazioni agli enti locali

Salvagente all'integrativo

Verso una sanatoria dei contratti collettivi

DI LUIGI OLIVERI

Verso una sanatoria dei contratti collettivi degli enti locali. La circolare interministeriale 12 maggio n. 60/gab sottoscritta dai ministri Lanzetta, Madia e Padoan per fornire indicazioni sull'applicazione dell'articolo 4 del dl 16/2014, convertito in legge 68/2014 (decreto «salva Roma») lascia intuire che questo potrà essere lo sbocco per risolvere i problemi dei contratti decentrati di comuni, regioni e province.

Come è noto, comuni come Roma, Firenze, Vicenza e Reggio Calabria, per restare ai capoluoghi (ma moltissimi altri più piccoli sono coinvolti), sono stati interessati da

ispezioni del Mef, che hanno riscontrato una serie di violazioni a vincoli normativi e finanziari posti alla contrattazione collettiva decentrata dalla legge e dai Ccnl.

Le relazioni degli ispettori impongono alle amministrazioni di agire per il recupero delle somme che sarebbero state spese oltre i limiti normativi. Ma, le iniziative dei comuni stanno portando a reazioni fortissime dei sindacati e dei lavoratori, come gli scioperi che hanno paralizzato Roma in questi giorni.

La mini sanatoria contenuta nell'articolo 4 del dl 16/2014 si è rivelata inadeguata a risolvere i problemi della contrattazione. Essa, per un verso, consente di non chiedere indietro ai lavoratori degli enti locali le maggiori somme percepite. Ma, per altro verso, impone di ridurre drasticamente l'ammontare dei fondi destinati alla contrattazione in un arco di tempo che appare essere cinque anni. Troppo pochi: le decurtazioni ai fondi finirebbero, così, per intaccare parti fisse degli stipendi, come l'indennità di comparto o le progressioni verticali. Per questa ragione, le organizzazioni sindacali si oppongono all'applicazione dell'articolo 4, nonostante esso possa rappresentare una via d'uscita per evitare contenziosi e gli strali del Mef.

La circolare interministeriale

prende atto della situazione, rilevando che, al di là delle violazioni riscontrate, esiste un problema posto «dalla particolare complessità e stratificazione» delle norme e dei contratti. Per altro aggravato, è da aggiungere, da un improprio esercizio di una funzione di «par eristica» da parte dell'Aran, che con gli anni ha attribuito alle disposizioni contrattuali significati non espressi chiaramente dalle clausole, però fatti propri dai servizi ispettivi.

I ministri, se da un lato annunciano la costituzione di un «comitato temporaneo» per fornire indicazioni applicative dell'articolo 4 del «salva Roma», dall'altro evidenziano indirettamente la sostanziale poca utilità della misura normativa applicata. Non a caso, la circolare 60/gab altro non è se non un'ulteriore sanatoria temporanea extra ordinem. Infatti, nelle more dei risultati dell'attività del comitato istituito e delle direttive Aran sull'applicazione delle norme e dei contratti, la circolare autorizza gli organi di governo di

regioni ed enti locali ad applicare il citato articolo 4 del «salva Roma» solo parzialmente, nei limiti in cui sia accettabile da sindacati e lavoratori. Non solo: i ministri indicano agli organi di governo perfino di applicare, sia pure «in via temporanea» le clausole contrattuali integrative da ritenere in violazione dei vincoli normativi, la cui attuazione risulti tuttavia indispensabile per evitare scioperi e blocchi delle attività, salvo successivo recupero delle somme (illegittimamente) esborsate.

Risulta evidente che quella delineata dalla circolare è solo una soluzione di ripiego, per altro in gran parte contrastante con le previsioni dell'articolo 4 del «salva-Roma», finalizzata a stemperare le tensioni fortissime nei comuni interessati dalle ispezioni.

© Riproduzione riservata



Marianna Madia

DECRETO IN G.U.***Immobili,
p.a. riduca
gli acquisti*****DI ANTONIO G. PALADINO**

Da quest'anno, l'acquisto di immobili destinati ad attività istituzionali della pubblica amministrazione deve sottostare preventivamente alle principali regole di indispensabilità e indilazionabilità dell'operazione. In pratica, l'acquisto dell'immobile deve soddisfare il superiore interesse pubblico e non può essere «allungato» nel tempo se questa dilazione compromette eventuali obiettivi fissati dal vertice dell'amministrazione pubblica. In relazione al prezzo, poi, deve essere acquisito il parere di congruità rilasciato dall'Agenzia del demanio. Lo prevede il dm Economia 14/2/2014, in G.U. del 12/5/2014, in relazione alle disposizioni contenute all'art. 12, c. 1-bis del dl 98/2011. Pertanto, nel caso in cui le amministrazioni pubbliche, tranne gli enti territoriali, previdenziali e quelli del Servizio sanitario nazionale, comunicano alla ragioneria generale dello stato il piano triennale di investimento, come prevede il decreto attuativo delle disposizioni sopra richiamate (il dm Economia 16/3/2012), il responsabile del procedimento di ogni p.a. richiedente dovrà contestualmente documentare l'indispensabilità e l'indilazionabilità dell'operazione di acquisto. Il primo requisito, precisa il dm, attiene alla necessità di procedere in tal senso sia per un obbligo giuridico che incombe all'amministrazione per il perseguimento delle proprie finalità che per la tutela ed il soddisfacimento dei superiori interessi pubblici. Il secondo, attiene all'impossibilità di differire l'acquisto

senza compromettere il raggiungimento degli obiettivi istituzionali. Entrambi tali requisiti si ritengono soddisfatti nel caso in cui l'acquisto comporti effetti finanziari ed economici positivi, così riscontrati dall'organo di controllo interno o dal competente ufficio della ragioneria. Sull'iter di acquisto è necessario che si pronunci l'Agenzia del demanio con l'attestazione di congruità del prezzo. Documento, questo, che deve essere acquisito prima della definizione delle operazioni e che sarà rilasciato gratuitamente per le amministrazioni indicate all'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001, mentre le restanti amministrazioni dovranno provvedere al rimborso delle spese sostenute.

» **Pubblica amministrazione** Per i vent'anni dell'associazione «Amici di Marco Biagi» il manifesto presentato oggi dall'ex ministro Sacconi

Dal federalismo ai risultati misurabili, ecco lo «Stato essenziale»

In 12 punti il confronto con la riforma della burocrazia lanciata dal governo

ROMA – Si chiama «Manifesto per lo Stato essenziale», è un contributo alla consultazione lanciata dal governo Renzi sulla «Rivoluzione della Pubblica amministrazione». Ma è anche il miglior modo, probabilmente, per festeggiare i venti anni dell'Associazione «Amici di Marco Biagi», che da quando è nata nel 1994 (allora si chiamava «Amici di Mario Rossi») promuove la modernizzazione delle istituzioni e della società attraverso riforme graduali.

Il presidente Maurizio Sacconi (Ncd), già ministro della Funzione pubblica (governo Amato) e del Lavoro (governo Berlusconi), illustrerà oggi quello che l'associazione considera un modello di Stato che «funziona di più e costa di meno», come lo vorrebbero gli italiani.

Il manifesto, in dodici punti, contiene parole-chiave come «federalismo responsabile», «sussidiarietà», «misurabilità dei risultati», e si confronta con la rivoluzione della pubblica amministrazione lanciata da Matteo Renzi, in alcuni punti sposandola in altri completandola. Prima di tutto iscrivendo il nostro Paese in un'Europa che può aspirare a essere una Confederazione di Stati sovrani in cui la sovranità dei singoli membri venga rispettata secondo la regola: «Europa solo quando necessaria, nazione sempre quando possibile».

In questa cornice, la nuova Costituzione «deve riconoscere, quando necessario, il principio di supremazia dell'interesse nazionale, secondo un modello di federalismo responsabile», vigilato attraverso i Prefetti e i Segretari di Governo, avvalendosi delle sezioni regionali della Corte dei Conti per segnalare squilibri di bilancio ai ministeri competenti. Alle pubbliche amministrazioni, l'obbligo di adottare la contabilità economica per centri di spesa e fabbisogni standard. Il fallimento politico degli amministratori regionali e locali comporta l'ineleggibilità a funzioni pubbliche e il commissariamento degli Enti. In questo modello i trasferimenti statali sono limitati al trasporto pubblico locale e alla sanità. Per tutto il resto Regioni e Comuni provvedono con entrate proprie su basi imponibili definite scome: i carburanti o l'Irpef, «perché visibili e facilmente confrontabili».

Il principio della sussidiarietà pre-

vede che funzioni di pubblico interesse oggi gestite dai corpi burocratici vengano delegate alle professioni ordinarie in quanto caratterizzate da terzietà. Così come le formazioni sociali «possono ancor più diffusamente sostituire le gestioni pubbliche dedicate alla protezione sociale».

Corpo il capitolo della semplificazione che va dall'attuazione dell'agenda digitale alla drastica riduzione delle società partecipate attraverso l'internalizzazione delle funzioni essenziali e l'affidamento a gara dei servizi pubblici senza clausola sociale». Il personale in esubero viene ricollocato con procedure di mobilità obbligatoria o, quando necessario, protetto con ammortizzatori sociali e servizi di accompagnamento a altra occupazione. Sulla riforma della P.a. il manifesto condivide l'approccio del governo Renzi circa la valutazione della dirigenza su risultati misurabili e la creazione di un «ruolo unico», aggiungendo un paragrafo sulla responsabilità contabile, anche per i magistrati. Infine si propone di dare a lavoro pubblico e privato le stesse regole: il reclutamento resta per concorso, ma il licenziamento sarà lo stesso, così come la disciplina dei contratti a termine.

Antonella Baccaro

Così cambia il Terzo settore

Il servizio civile è universale

Parte la riforma Renzi, al via consultazione online

ANDREA D'AGOSTINO
MILANO

Al via la nuova riforma di un settore complesso come il non profit. La "rivoluzione" del Terzo settore, come accade sempre con le nuove iniziative lanciate da Matteo Renzi, è partita da un tweet la notte scorsa, con un link da cui si può scaricare il documento. E come promesso sin dal suo insediamento, il presidente del Consiglio ha presentato le sue linee guida per fare una riforma complessiva, un «testo di discussione» aperto alla consultazione online, che parte da oggi e durerà un mese. Alla fine il governo preparerà un disegno di legge delega da portare in Consiglio dei ministri il 27 giugno.

L'idea di Terzo settore, secondo Renzi, è contenuta in questo documento di sette pagine. Tra le novità principali, arriva il nuovo «Servizio civile nazionale universale» che dovrà impegnare ogni anno fino a 100mila giovani dai 18 ai 29 anni, più corto di quello attuale (otto mesi eventualmente prorogabili di altri quattro), aperto agli stranieri come già è attualmente, e dovrà dare crediti formativi universitari, tirocini, riconoscimento delle competenze acquisite durante il servizio. Per questo vengono previsti nuovi accordi tra Regioni e associazioni di categoria degli imprenditori, associazioni delle cooperative e del Terzo settore per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro dei volontari, la realizzazio-

Gli obiettivi

Tra le novità, potenziare il 5 per mille eliminando il tetto massimo di spesa e obbligando i beneficiari a pubblicare online i bilanci. Prevista anche una nuova Authority del non profit

ne di tirocini o di corsi di formazione. Infine, la possibilità di espletare il servizio in un altro Paese dell'Unione europea.

Una riforma che si pone tre obiettivi principali: costruire un nuovo welfare partecipativo, valorizzare il potenziale di crescita e occupazione dell'economia sociale e delle attività svolte dal Terzo settore e «premiare in modo sistematico con adeguati incentivi e strumenti di sostegno tutti i comportamenti donativi» dei cittadini e delle imprese.

In particolare, il progetto vuole potenziare il 5 per mille – che è un'importante forma di sostegno al non profit – eliminando ad esempio il tetto massimo di spesa, semplificando le procedure e obbligando i beneficiari a pubblicare online i propri bilanci.

Il governo vuole poi riformare il Codice civile nella

parte che riguarda gli enti del non profit; aggiornare la legge 266 del 1991 sul volontariato; rivedere la legge 383 del 2000 sulle associazioni di promozione sociale, e istituire un'Authority del Terzo Settore. Si vuole «far decollare l'impresa sociale», promuovendo il relativo fondo, ampliando le categorie di lavoratori svantaggiati, riconoscendo le coop sociali come imprese sociali di diritto. Ancora, dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato, degli enti del terzo settore: sotto questa voce rientra la disciplina sperimentale di un voucher universale «per i servizi alla persona e alla famiglia come strumento di infrastrutturazione del secondo welfare».

Si tratta quindi di una riforma che vuole ridisegnare in modo più chiaro l'identità, non solo giuridica, del Terzo settore, specificando soprattutto i confini tra volontariato e cooperazione sociale, tra associazionismo di promozione sociale e impresa sociale. Anche per dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico – pubblico e privato – dei vari enti del Terzo settore, assicurando così la trasparenza, eliminando contraddizioni e ambiguità e allontanando i rischi di elusione.

«Su tutte queste proposte ci piacerebbe conoscere le opinioni di chi con altruismo opera tutti i giorni nel Terzo settore, così come di tutti gli stakeholder e i cittadini sostenitori o utenti finali degli enti del non profit» conclude il documento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FASSINO

«Iniziativa che l'Anci invoca sin dal 2008»



«La proposta per un nuovo Servizio civile universale ci fa ben sperare. Iniziativa che l'Anci invoca sin dal 2008, e che si concretizza attraverso il ruolo che verrà ricoperto dagli enti locali all'interno di questo progetto di innovazione».

Roma Al via le consultazioni online. Il nodo delle coperture

Un nuovo servizio civile per centomila giovani «Aperto agli stranieri»

Durerà 8 mesi e darà crediti formativi

Il premier Matteo Renzi annuncia via Twitter la riforma del Terzo settore e pubblica le linee guida sul web aprendo una consultazione popolare attraverso la mail terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it. Durerà un mese, fino al 13 giugno. I suggerimenti dei cittadini serviranno a redigere un ddl delega che arriverà in Consiglio dei ministri il 27 giugno. Tra le novità più importanti c'è la riforma del servizio civile, ma anche la creazione di un'Authority per associazioni ed utenti del Terzo settore. È previsto pure il riordino e l'armonizzazione delle diverse forme di fiscalità di vantaggio per gli enti del Terzo settore e il potenziamento del 5 per mille. Il progetto prevede l'impiego ogni anno di circa 100 mila giovani tra i 18 e i 29 anni, per un periodo di otto mesi.

ROMA — Il premier Matteo Renzi lo ha chiamato: servizio civile nazionale universale. E ha spiegato senza peli sulla lingua: vuole creare questo servizio «per assicurare una leva di giovani per la difesa della Patria accanto al servizio militare». Ad andare a vedere la riforma si vede che è proprio un «esercito» quello che Matteo Renzi

vuole creare riformando l'attuale servizio civile. Stiamo parlando in senso quantitativo.

Infatti i ragazzi ammessi al servizio civile in questo anno in corso sono stati circa 15 mila. Il premier vuole che diventino 100 mila. La questione, banalmente, è stata economica. Perché le domande per fare il servizio civile non

sono certo mancate (quest'anno erano state 80 mila), quello che manca sono i soldi per accontentarli tutti.

Spiega Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro con delega al Servizio civile: «I ragazzi che fanno il servizio civile percepiscono 480 euro al mese. Non abbiamo ancora deciso se questa cifra verrà aumentata oppure no. Così come le ipotesi di coperture sono ancora in via di definizione».

È stata una mail dell'Anci che ha stimolato questa ipotesi di riforma di un servizio che, oltre a crescere in dimensioni, dovrebbe diventare un'importante svolta per i ragazzi che ci partecipano grazie ai crediti formativi che, in maniera qualificata, potranno essere utilizzati per lavoro e per l'università.

«Ci saranno novità anche per la durata del servizio», dice ancora il sottosegretario Luigi Bobba. E spiega: «Stiamo studiando la possibilità di farlo durare meno di un anno. Inoltre abbiamo previsto la possibilità di far entrare nel servizio anche i cittadini stranieri».

Nel servizio militare, come è noto, non è possibile far partecipare i cittadini stranieri. Ma la verità è che la decisione di aprire le porte del nuovo servizio civile agli stranieri, non è stata dettata da un reale desiderio di internazionalità, bensì da un ricorso al Tar di Milano di un ragazzo, appunto, straniero. Il ricorso è stato vinto e così nel tracciare le linee guida del nuovo testo si è deciso di accettarli.

Alessandra Arachi

La riforma

Servizio civile: Renzi lancia la leva universale

Terzo settore, via a consultazione on line
L'obiettivo: coinvolgere 100mila giovani

Nino Cirillo

ROMA. «Esiste un'Italia generosa e laboriosa...». L'incipit è già un programma. A seguire, nelle sette paginette dedicate alle «linee guida per una riforma del Terzo settore» che il presidente del Consiglio ha messo on line ieri mattina, un minuto dopo mezzogiorno, ci sono tutti i passaggi di una piccola rivoluzione. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi - e con lui il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, che firma il progetto - immagina, e propone, un Servizio civile «nazionale e universale», «per la difesa della Patria». Una leva non obbligatoria per 100mila giovani fra i 18 e i 29 anni, molti di più dei 15mila di oggi, e per almeno tre anni dall'istituzione del servizio. Aperta anche agli stranieri e con la possibilità di «un periodo di servizio in uno dei Paesi dell'Unione europea».

«Come promesso un mese fa», ha twittato il premier. «Adesso un mese di discussione e poi parte l'iter». Fino al 13 giugno, infatti, inviando una mail a terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it, ognuno potrà esprimere la sua idea sul progetto. Il disegno di legge delega, assicura Renzi, «sarà in consiglio

dei ministri il 27 giugno». E allora parecchie cose dovrebbero cambiare per quest'Italia «del volontariato, della cooperazione sociale, dell'associazionismo no profit e delle imprese sociali. Lo chiamano terzo settore, ma in realtà è il primo».

Ce ne sono anche altre, e le vedremo, ma la vera novità sono questi centomila ragazzi che avranno la possibilità in un arco di tempo di 8 mesi, prorogabili fino a un anno, di fare «un'esperienza significativa che non li tenga bloccati per troppo tempo», che li avvicini al mondo del lavoro, che dia loro delle competenze. E ovviamente non sarà a costo zero.

Oggi si calcola che, per il servizio civile, nelle tasche di ogni volontario arrivino 433 euro netti al mese, mentre il costo lordo per lo Stato è di 5.900 euro l'anno. Se il progetto andrà in porto, i nuovi calcoli sono presto fatti: bisogna immaginare una spesa di 590 milioni in un anno e quindi di un miliardo e 770 milioni in tre anni. È stato chiesto ieri sera al sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, con alle spalle una lunga esperienza al vertice delle Acli - è lui che sta seguendo questa seconda fase per il Governo - come e dove verranno trovati questi soldi, e lui si è non si è sbilanciato più di tanto: «Questo lo vedremo. Proveremo a coinvolgere le imprese, cercheremo nuove risorse».

Il mondo delle associazioni si è

schierato con convinzione al fianco di questo progetto, e anche per qualche motivo molto concreto. Il cinque per

mille, ad esempio: la riforma prevede l'abolizione dell'«odioso tetto» - come lo definisce il Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo settore - dei 400 milioni di euro. Oltre quella cifra, infatti, ancora oggi i soldi vanno a finire nella fiscalità generale. «Calcoliamo che possano arrivarci - stima Barbieri - almeno altri cento milioni. E di questi tempi non sono pochi». Poi un altro aspetto, anche

questo concretissimo: la «definizione di un trattamento fiscale di favore per titoli finanziari etici, così da premiare i cittadini che investono nella finanza etica i loro risparmi». E da qui potrebbero arrivare altri 500 milioni per le imprese sociali.

Infine il dato, come dire, più politico. Fabrizio Ferrero, responsabile dei progetti di servizio civile del Cesc: «Finalmente il tema del Terzo settore conquista l'attenzione generale». Gianfranco Cattai, presidente della Focsiv: «Accogliamo con soddisfazione che il servizio civile venga finalmente riconosciuto nella sua valenza di leva di giovani per la difesa della Patria non armata e non violenta».

«Esperienza positiva al Sud ma è allarme volontariato»

Intervista

Borrelli, presidente del Forum nazionale del servizio civile: serve sinergia con le imprese

Nando Santonastaso

Quando il servizio civile entrò in vigore, ricorda Enrico Borrelli, napoletano, presidente del Forum nazionale di settore e dell'Amesci, una delle sigle più rappresentative, la risposta dei giovani del Sud e delle isole fu massiccia, per non dire entusiasta. «Pensi che Sicilia e Campania sono tra le regioni con le maggiori richieste di progetti ed il maggior numero di volontari assegnati», dice Borrelli.

Numeri importanti?

«Giudichi lei: fino al 2012 il numero di volontari assegnati a queste due regioni le vede sempre

in testa alla classifica nazionale.

Prima la Sicilia con 2.906 volontari (il 18,72% del totale), seconda la Campania con 2.576 volontari (il 16,59%)».

Giovani motivati o in cerca anche di una, per così dire, legittimazione lavorativa?

«No, le motivazioni di questa esplosione al Sud non c'entrano con il piccolo contributo economico che il servizio civile offre. Come dimostrano numerose ricerche condotte in questo ambito, i giovani lo vedono invece come un'occasione di formazione, di collegamento con il mondo del lavoro, un'opportunità per costruire quel capitale sociale che favorisce l'occupabilità futura. Una preoccupazione che aggredisce maggiormente i giovani del Mezzogiorno, come le statistiche sulla disoccupazione dimostrano».

Ma le ultime statistiche parlano

di una disaffezione crescente dal volontariato proprio nel Sud: come si spiega?

«È vero e proprio per questo è importante l'idea lanciata dal premier ieri: preservare un'esperienza di partecipazione civica che contrasti la disaffezione dei giovani verso le istituzioni, il volontariato e, conseguentemente, l'interesse collettivo. Una ricerca dell'Istituto Toniolo del 2013 evidenzia come in Italia il 64,7% dei giovani tra i 18 e i 29 anni non abbia mai fatto esperienze di volontariato, mentre in Campania il dato sale al 72,52%. Sempre per restare alla Campania è solo il 3,23% dei giovani che svolge in maniera continuativa volontariato».

È una crisi specifica o c'è qualcosa di comune a tutto il resto del Paese?

«L'allontanamento dall'impegno sociale non riguarda il solo volontariato ma coinvolge, in maniera ben più incisiva, i partiti e la politica. Ad esempio, il 90,15% dei giovani in Campania non fa parte di alcun partito o associazione politica e soltanto l'1,58% ne fa parte in maniera continuativa. I giovani si sentono poco coinvolti in progetti di cambiamento, sia dalle associazioni che dalla politica. Per questo un servizio civile che punti a riconsegnare loro uno spazio di protagonismo li aiuterebbe a recuperare fiducia».

Torniamo al servizio civile: in questo settore si è registrata la stessa demotivazione?

«Le rispondo con i dati 2011: a fronte di 20.157 posti messi a bando si sono candidati 86.571 giovani. Ma nelle regioni del sud e nella stessa Campania le domande arrivano ad essere dieci volte i posti messi a bando».

Renzi propone una leva universale per coinvolgere

almeno 10mila giovani: lei che idea si è fatto?

«La riforma del lavoro dell'ex ministro Fornero riconosce tanto il servizio civile quanto il volontariato come luoghi di formazione non formali nei quali i giovani possono maturare competenze, strategiche e specifiche, da spendere nella ricerca di lavoro. Ciò vuol dire, ad esempio, che questa disponibilità dei giovani va spesa anche nel mondo del lavoro».

In che modo?

«La proposta recentemente avanzata dal Pd focalizza la centralità del collegamento del servizio civile con il mondo delle imprese. Quale sia la strada più giusta per collegare questi due mondi non è facile definirlo oggi senza rischiare di alterare la natura sociale del servizio civile che, per quanto utile alla formazione dei giovani, resta uno strumento di difesa della Patria e non una politica attiva del lavoro. Si può tuttavia immaginare che le imprese possano essere aiutata a riconoscere la valenza della formazione acquisita dai giovani e la reale utilità per loro e per il mercato».

Ma le imprese già fanno fatica ad assumere i giovani nonostante sgravi e bonus fiscali...

«Giusto ma ciò che manca oggi è una prima validazione delle competenze acquisite dai giovani. Ovvero la possibilità di definire un curriculum arricchito da un percorso di formazione per molte aziende ancora ignoto. Senza attendere i tempi sicuramente lunghi di un sistema nazionale di certificazione delle competenze, l'Italia potrebbe adottare uno strumento di validazione che emuli il più noto "youthpass" adottato dall'Europa per analoghe esperienze giovanili come il servizio volontario europeo».

Terzo settore, arriva la riforma

Nasce il servizio civile universale

Le proposte del governo lanciate dal premier in Rete: un mese per proporre modifiche

PAOLO BARONI
ROMA

Con due messaggi postati su Twitter lunedì poco dopo mezzanotte Matteo Renzi ha lanciato la riforma Terzo settore. Anche in questo caso nessuna proposta blindata. Come per la pubblica amministrazione il premier prevede infatti un mese di consultazioni on line attraverso la mail terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it, quindi due settimane per mettere a punto la legge delega per poi arrivare al varo il 27 giugno.

La novità più rilevante è l'istituzione di un nuovo «Servizio civile nazionale» destinato a 100 mila giovani, anche stranieri, che durerà otto mesi e in alcuni casi rappresenterà una vera e propria anticamera del lavoro, accompagnato da una riforma dei meccanismi di finanziamento (a cominciare dal 5 x mille) e da una revisione di tutte le norme che regolano questo importante ma ancora molto nebuloso comparto.

Secondo Renzi «esiste un'Italia generosa e laboriosa che tutti i giorni opera silenziosamente per migliorare la qualità della vita delle persone. È l'Italia del volontariato, della cooperazione sociale, dell'associazionismo no profit, delle fondazioni e delle imprese sociali. Lo chiamano terzo settore, ma in realtà è il primo».

Luigi Bobba, sottosegretario al Welfare con delega al terzo settore, lo ha definito «Civil Act». La nostra, spiega, «non è una riforma piccola o di settore, ma ha l'ambizione di essere un provvedimento che lasci un segno rilevante ridisegnando l'assetto normativo e le modalità di utilizzo delle risorse per conseguire i tre obiettivi che vengono delineati nelle linee guida».

Ovvero: costruire un nuovo welfare partecipativo, valorizzare il potenziale dell'economia sociale e premiare con adeguati incentivi le donazioni di cittadini e imprese. Nelle sette pagine di documento, il governo elenca 29 differenti interventi che hanno lo scopo di «ricostruire le fondamenta giuridiche e definire i confini del terzo settore», separando bene «il grano dal loglio», di valorizzare il principio di sussidiarietà e «far decollare davvero l'impresa sociale».

Per questo, tra le altre misure, si prevede di riformare una parte del Codice civile, di aggiornare la legge sul volontariato e quella sulle associazioni di promozione sociale arrivando poi a definire un vero e proprio «testo unico» del Terzo settore. Quindi viene istituita un'Authority di settore, e soprattutto viene potenziato e rivisto il meccanismo del 5 per mille (che tra l'altro non avrà più un tetto massimo di spesa), e ancora si pensa di riordinare e ampliare le varie forme di fiscalità di vantaggio e di separare le attività istituzionali da quelle a carattere economico.

Un'impresa sociale potrà operare in nuovi campi (commercio equo e solidale, housing sociale e microcredito) e verrà consentito anche a soggetti di natura privata di entrare come investitori, assicurando loro una parziale remunerazione del capitale attraverso l'adozione di una legislazione fiscale simile a quella assicurata alle start-up innovative. Quindi è prevista l'introduzione di voucher per la famiglia e nuove modalità di assegnazione degli immobili pubblici sia e di quelli confiscati alla mafia.

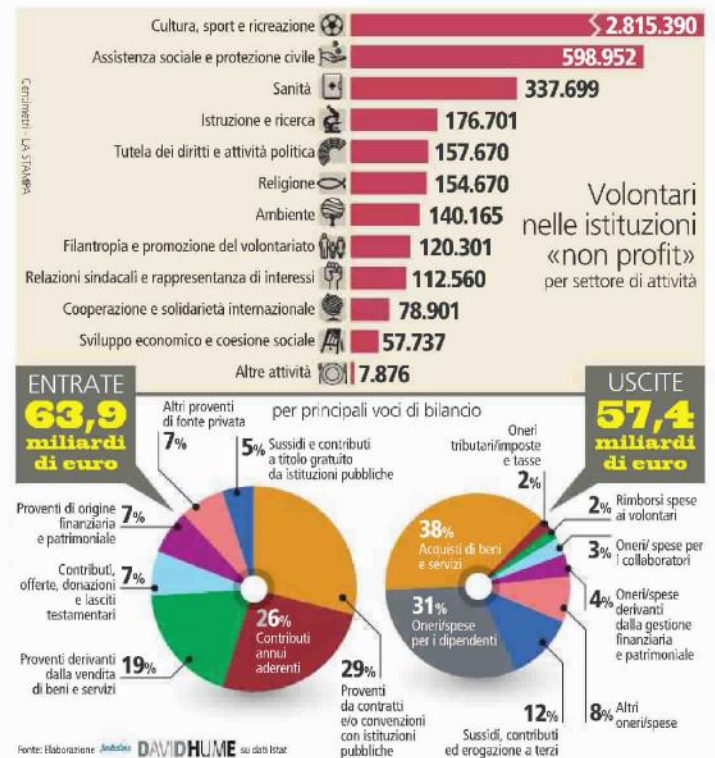
Il nuovo Servizio civile nazionale universale «per la difesa della Patria» si affianca al servizio militare. Sarà aperto anche agli stranieri e per il primo triennio potrà interessare sino a 100 mila gio-

vani di età compresa tra 18 e 29 anni che verranno impegnati per un periodo di otto mesi, prorogabili eventualmente per altri quattro.

I volontari, che potranno svolgere anche un periodo di servizio all'estero sul modello del progetto Erasmus per gli studenti, beneficeranno di crediti formativi universitari e di tirocini universitarie professionali e otterranno il riconoscimento delle competenze acquisite. In questo modo, attraverso accordi con Regioni e associazioni imprenditoriali, coop e del terzo settore, verrà avviato una sorta di percorso pre-lavorativo, pre-professionale. «Anche in questo caso vogliamo fare sul serio» assicura Renzi.

Che ovviamente si aspetta un altro fiume di mail.

@paoloxbaroni



Le richieste di modifiche al Decreto legge n. 66

La convocazione immediata di un tavolo tecnico che approfondisca l'esame di tutti gli articoli della spending review e tenga conto delle proposte correttive elaborate dall'Anci. Questo l'impegno che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha ottenuto al termine dell'incontro, svoltosi oggi pomeriggio in via XX settembre, con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e con il Ragioniere generale dello stato, Daniele Franco.

"Abbiamo riportato al ministro le riflessioni e le considerazioni che la presidenza dell'Anci ha svolto stamattina sulla spending review, spiega Fassino - evidenziando come la previsione di contenimento della spesa di 360 milioni a carico dei Comuni è in realtà superiore. Difatti, ribadisce il presidente Anci, conteggiando tutte le differenti voci su cui sono previsti riduzioni di risorse e contenimento si arriva a circa un miliardo. Sul d.l. n. 66/2014 si segnala la nota di lettura, per le norme di interesse degli enti locali, a cura di Eugenio Piscino e Mariaconcetta Salemi.

L'esecutivo

«Cedere altre quote di Eni e Enel? Una valutazione che non è all'ordine del giorno»

Delrio: Tasi, contrario alla proroga ma a decidere sarà il Parlamento

Il sottosegretario: pagamenti alle imprese, il grosso nel 2015

ROMA - L'ultimo annuncio di Renzi è la riforma del terzo settore. Quanto costa a regime?

«Non deve costare nulla - risponde il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio -. Ci sono già risorse provenienti dai fondi europei, per le imprese sociali. E' un settore ad altissimo tasso di occupazione e che aiuta la società a strutturarsi meglio. Puntiamo anche all'attivazione dei fondi privati. E' una riforma che in prospettiva tende ad abbassare la spesa pubblica e a rendere il ruolo del pubblico più leggero».

Come per la P.a. fate l'annuncio, dopo una consultazione...

«Eravamo pronti anche a un decreto, credo che nessuno possa dire che non siamo decisionisti, però è utile e necessario raccogliere idee. Questo governo non è arrogante, decide dopo aver ascoltato».

Per la Tasi c'è molta confusione, è possibile un rinvio della scadenza?

«So che in Parlamento stanno discutendo di una proroga e decideranno loro. L'opinione del governo è che è una legge vigente e che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole. Si rivelerà più leggera e meno complicata dei precedenti regimi. Una certezza avendo messo un miliardo di euro sul sistema-casa: si pagherà meno dell'Imu».

Quanti debiti residui della P.a. riuscirte a pagare quest'anno?

«E' azzardato fare una previsione. C'è la disponibilità a pagare tutto quello che arriva, sicuramente quanto fatto finora permette di non accumulare ulteriori debiti. Può darsi che tutti i residui passati non verranno evasi (97 miliardi, stima Bankitalia, è credibile) quest'anno. E' presumibile pensare che con i nuovi meccanismi la gran mole del debito verrà pagata entro i primi tre mesi del 2015».

Tajani dice che il ministero dell'Economia ha bloccato Palazzo Chigi.

«No, l'unica prudenza che abbiamo tutti quanti riguarda una parte di debiti in conto capitale, che influisce sul deficit, ma è una cifra marginale: 5-6 miliardi».

Eviterete la procedura d'infrazione?

«Mi pare una polemica elettorale, abbiamo buone ragioni per evitarla».

Quanti soldi spenderete in estate, cantierabili, per le scuole?

«E' stato fatto un gran lavoro e valutato che i cantieri attivabili subito sono diverse

migliaia. Il presidente ha detto 10 mila, confermo questa stima. Abbiamo dato la precedenza a quei Comuni che sono pronti, è un piano pluriennale. Il programma c'è, nessuno può dire che la cosa è aria fritta».

Bonus di 80 euro: temete blitz in Aula?

«Le coperture richiedono procedimenti complessi, tutto quello che si aggiunge è benvenuto, ma deve avvenire a saldi invariati e/o con eventuali ulteriori ristrutturazioni di spesa. Non può essere accettato un assalto alla diligenza, se è così crolla il castello».

Anche lei pensa che i tecnici del Senato hanno detto il falso?

«Hanno fatto delle osservazioni che non rispondono al vero: la copertura c'è».

Le fa piacere essere paragonato a Gianni Letta?

«Ognuno è se stesso, lui ha svolto un ruolo importante nella vita italiana, ma non mi piacciono i confronti».

Ha letto le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro Usa, Geithner su Berlusconi?

«Attengono a un periodo passato della storia italiana, che ci fosse un non gradimento del governo italiano mi pare abbastanza chiaro, lo dicevano gli indicatori finanziari. Per quanto riguarda l'ipotesi di un complotto mi pare priva di fondamento».

Privatizzazioni: siete pronti a cedere altre quote di Eni ed Enel?

«E' una valutazione che non è stata fatta, non è all'ordine del giorno».

Come farete a passare dallo 0,5% annuo del Pil allo 0,7%, cosa collocherete in più nel prossimo quadriennio?

«I processi industriali in atto in Italia, a cominciare da Ansaldo e dall'alleanza con i cinesi, hanno bisogno di politiche virtuose. L'obiettivo è migliorare la redditività e il valore delle nostre partecipate. Non vogliamo vendere i gioielli di famiglia, puntiamo a partecipazioni che abbiano maggior valore».

Per alcuni la riforma elettorale è prossima ad un binario morto.

«Non credo, sarà un altro obiettivo che potremo incassare. Le due riforme, quella elettorale e quella del Senato, rappresentano due punti fermi per dare autorevolezza al Paese, così vengono giudicate da qualsiasi osservatore internazionale».

Che interesse ha Berlusconi a mantenere un ballottaggio?

«Le Europee sono un discorso, le Politiche sono un'altra cosa, prevedono le coali-

zioni. Dovrebbe chiedere a Berlusconi, ma lui è stato sempre un aggregatore. Vedremo se con un voto proporzionale Grillo resta primo partito. La nuova legge elettorale, con le coalizioni, punta a dare stabilità e crediamo che Berlusconi sia interessato alla grande spinta riformatrice di questo governo. Abbiamo l'occasione di abbassare le tasse e investire in settori strategici, se cambiamo anche le regole del gioco possiamo cambiare il futuro, non credo voglia sottrarsi a un ruolo da protagonista. E' un peccato che Grillo lo faccia».

Con quali risorse programmate tagli plurimiliardari all'Irap per il 2015?

«La direzione del governo è quella di ridurre il carico fiscale per le imprese, non faccio mai promesse, ma la direzione è quella. Puntiamo a un allineamento con la media degli oneri sociali della Germania. Ovviamente tutto dipende anche dalla crescita».

Ma le stime sono smentite al ribasso.

«Al momento ci sono diversi indicatori positivi: Iva, ripresa dei mutui immobiliari, maggiori investitori stranieri. In giro ci sono anche tanti uccelli del malaugurio. Noi con lo 0,8 di stima del Pil siamo stati prudenti».

Le dimissioni di immobili sono al palo.

«Bisogna lavorarci di più, la questione risente anche del calo del valore del settore».

Avete deciso il candidato italiano per la Commissione di Bruxelles?

«No comment. Lo chieda al Presidente».

Quando riformerete le agevolazioni fiscali?

«La prima parte della delega fiscale su cui puntiamo è la semplificazione: spedire a milioni di italiani la dichiarazione dei redditi. Sul resto non riesco a fare previsioni».

Berlusconi, Monti e Letta si sono lamentati. Come va la macchina di Palazzo Chigi?

«Diciamo che ad alcuni di gap di efficienza supplisce la grande collaborazione dei ministri e dei loro uffici».

Marco Galluzzo

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasticcio Tarsu, Chiaiano attende i rimborsi «Sui residenti pende la scure di Equitalia»

Le tasse

Sconto per le famiglie del quartiere collegato alla presenza della discarica ma dopo tre anni niente versamenti

Valerio Esca

C'è chi aspetta ancora il rimborso della Tarsu del 2011. Si tratta dei cittadini di Chiaiano, per i quali l'amministrazione ha predisposto, a maggio 2012, lo sconto per i danni collegati alla presenza della discarica, con uno sgravio del 50% per le ultime due rate dell'anno 2011. Il numero dei richiedenti è di circa 3500 persone su una platea di residenti di 6500 nuclei familiari: 1300 sono in attesa della liquidazione dei rimborsi; per 800 c'è in corso la verifica dei rimborsi richiesti; 600 sono in attesa delle rimanenti quietanze emesse da Equitalia e non ancora ritirate dai contribuenti; 37 i ricorsi totali, con 17 già valutati, ne restano ancora 20; e infine 700 persone sono ancora in attesa della convocazione.

Lo sportello di Chiaiano, voluto dall'amministrazione proprio per informare i cittadini interessati, è chiuso da dicembre. Ha lavorato da agosto 2013 (anche se avrebbe dovuto aprire a giugno 2012) fino a dicembre dello stesso anno. Da allora i residenti di Chiaiano sono in attesa di notizie e si sa che l'incertezza genera caos. I dati snocciolati ieri, durante la commissione Trasparenza presieduta da Andrea Santoro (Ncd), richiamano un'urgenza di intervento e soprattutto una verifica delle procedure. Hanno preso parte all'incontro il vice direttore generale e direttore del dipartimento Ambiente, Giuseppe Pulli, e Ciro Nardone, del servizio riscossione entrate e coordinatore del gruppo di lavoro costituito per l'esame delle istanze

di sgravio. Sollecitato da Santoro, Pulli ha spiegato: «La procedura per l'applicazione del beneficio prevede una serie di passaggi tecnici che hanno reso necessaria la costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc che, in orari pomeridiani ed extra lavorativi, ha provveduto all'esame delle richieste prodotte dai residenti a Chiaiano con tre sportelli dedicati e un sistema di ricevimento su prenotazione». «Tra i richiedenti - ha sottolineato ancora Pulli - ci sono diverse situazioni, come quella relativa ai paga-

menti già effettuati, e quindi al buono contributo spettante (190 quelli consegnati, ndr), dovendosi distinguere tra quanti hanno già pagato l'intero importo, e quindi hanno diritto al rimborso, e coloro che hanno pagato solo alcune rate. Le attività del servizio, sospeso a dicembre, riprenderanno a partire dal prossimo giugno, quando saranno anche consegnate le quietanze predisposte da Equitalia per le cartelle esattoriali che continuano ad essere inviate ai cittadini per conto del Comune di Napoli».

Sul piatto l'amministrazione comunale ha stanziato un milione di euro che servirà a coprire i costi del ristoro. Secondo i calcoli dovrebbero servire circa 800mila euro: da qui nasce la proposta del consigliere Santoro di «utilizzare il risparmio derivante dall'operazione a favore del territorio di Chiaiano, per attività nella zona», come tra l'altro, richiesto anche dalla stessa ottava municipalità. I cittadini lamentano «ritardi», e a portare le loro istanze ci pensa il presidente del parlamentino, Angelo Pisani, che tuona: «Abbiamo fatto una denuncia alla Corte dei conti e alla Procura perché non è possibile che da tre anni i cittadini, molti dei quali anziani, ancora non abbiano avuto il rimborso. Equitalia intanto che ha emesso le cartelle esattoriali, senza tenere conto del ristoro del 50%. Quei pochi che invece hanno pagato per paura di ricevere azioni esecutive non sanno dove sia finito il rimborso. Hanno lasciato la cittadinanza nello sconcerto totale visto che, oltre ad inalare ancora i fumi della discarica, è anche stato chiuso lo sportello informativo».

Fisco. Risoluzione dell'agenzia delle Entrate con i codici tributo per le imprese che hanno impianti o stabilimenti nell'isola

Alla Sicilia tutte le tasse statali

Alla regione le imposte sui redditi prodotti sul territorio - In cassa 8 miliardi annui

Nino Amadore
Salvina Morina
Tonino Morina

Dopo 68 anni, trova attuazione il principio secondo cui le imprese con sede centrale fuori dalla Sicilia e impianti e stabilimenti nel territorio siciliano devono versare alla **Regione siciliana** i tributi sui redditi prodotti nell'isola. Ieri, con la risoluzione 50/E, l'agenzia delle Entrate ha istituito i codici tributo, ultimo passo per rendere possibili i versamenti. Il decreto ministeriale dell'Economia del 19 dicembre 2013 aveva fissato gli altri dettagli attuativi del principio, dettato nel 1946 dall'articolo 37 dello Statuto speciale della Regione. Un toccasana per l'ente, proprio mentre l'Assemblea regionale discute una "manovrina" da 133 milioni per le spese più urgenti (stipendi).

Il gettito

I conti li ha fatti qualche mese fa il presidente dell'Assemblea, Giovanni Ardizzone: «Potrebbe portare nelle casse anemiche dell'isola 8 miliardi l'anno». Se così fosse, saremmo ben oltre le previsioni dell'ex assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi, che aveva parlato di 200 milioni.

Nel 2005, anno in cui fu approvato il Dlgs 241 con cui veniva data attuazione all'articolo 37 e venivano trasferite alla Regione altre competenze, l'allora governatore Totò Cuffaro, forte di una prima intesa col ministro del Tesoro, annunciò: «È stato sciolto il contenzioso che porterà alla Regione 953 milioni di tassa Rc auto». In verità, solo parte del contenzioso era stata sciolta e in pochi, almeno in Sicilia, pensavano che si sarebbe arrivati a una vera attuazione dell'articolo 37. Anche perché c'era già una norma che lo prevedeva: il Dpr 1074/1965, che recava norme d'attuazione dello Statuto in materia finanziaria, ma la riforma tributaria prevista dalla legge delega 825/1972 aveva spostato la riscossione dal luogo di produzione del reddito a quello del domi-

cilio fiscale del contribuente. Anche quella legge prevedeva che fossero approvate in seguito norme per coordinare la finanza della Regione siciliana con la riforma tributaria. Ma le nuove norme non sono mai arrivate. Di qui un conflitto istituzionale continuo, con numerosi ricorsi della Regione alla Corte costituzionale. Sono stati necessari oltre quarant'anni per rimettere le cose a posto: ad aprile dell'anno scorso il via libera del Consiglio dei ministri, a dicembre il Dm Economia.

Cosa cambia dal punto di vista degli adempimenti per le imprese? I contribuenti liquidano e versano l'imposta spettante alla Regione con le stesse modalità ed entro gli stessi termini previsti per le imposte sui redditi.

I nuovi codici tributo sono da usare per liquidare alla Regione siciliana una quota dell'Ires o dell'Irpef e, in caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi. I nuovi codici si sono resi necessari a seguito del decreto ministeriale emanato dall'Economia il 19 dicembre 2013, che detta le modalità applicative per l'attribuzione delle imposte spettanti alla Regione siciliana.

A norma dell'articolo 1 del decreto, spetta alla Regione una quota dell'imposta dovuta sul reddito delle società (Ires), con domicilio fiscale fuori dal territorio regionale, ma che in esso possiedono stabilimenti ed impianti, da determinare in misura corrispondente al rapporto tra i redditi imputabili all'attività d'impresa esercitata localmente ed a quella esercitata sul territorio dello Stato italiano. Nel caso di persone fisiche esercenti attività d'impresa, la quota Irpef dovuta sul reddito spettante alla Regione è determinata in misura corrispondente al rapporto tra il reddito d'impresa imputabile localmente, secondo gli stessi criteri, ed il reddito complessivo.

Rimborsi e compensazioni sono ripartiti tra Stato e Regione secondo gli stessi criteri previsti per attribuire le imposte. Nel caso di adesione al consoli-

dato fiscale, alla Regione spetta una quota dell'imposta dovuta dalla consolidante, corrispondente al rapporto tra il reddito complessivo netto relativo a tutte le società ed enti residenti nel territorio regionale ed il reddito complessivo netto relativo a tutte le società ed enti aderenti allo stesso consolidato. Se il risultato è pari o superiore ad uno, l'intera imposta va alla Regione.

Comune che vai, Tasi che trovi

Viaggio tra le nuove imposte. Il rebus dell'aliquota Se i sindaci ritardano si paga un'unica rata a dicembre

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

quest'anno crea un vero e proprio rebus nel pagamento è il fatto che a circa un mese dalla scadenza per la prima rata, fissata il 16 giugno, solo 900 comuni su 8 mila hanno emanato le delibere con le aliquote e le detrazioni. Per Roma le aliquote definite (2,5 per mille prima casa e 11,4 per Imu-Tasi) devono passare al vaglio dell'Assemblea capitolina. Non è escluso che venga scavalcata la scadenza. Ma vediamo di far chiarezza su come e quanto pagare e sui punti lasciati in sospeso dai Municipi.

Cominciamo oggi un viaggio tra queste tasse. Il punto di partenza è la **Tasi**, l'imposta sui servizi indivisibili. Per servizi indivisibili si intendono quei servizi pubblici che non sono remunerati da una specifica tassa o tariffa (ad esempio: l'illuminazione pubblica, la manutenzione pubblica delle strade comunali, istruzione pubblica etc.).

Dachi è pagata - La Tasi viene pagata dai proprietari, dal momento che i beni e i servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile. Nel caso di immobili affittati, il conduttore - cioè chi paga l'affitto - partecipa per una piccola quota, tra il 10 e il 30%, dal momento che fruisce dei beni e servizi locali. Pertanto la Tasi si paga sull'abitazione principale e sulle seconde.

L'eccezione - In caso di detenzione temporanea da parte dell'affittuario non superiore a 6 mesi nel corso dell'anno solare, la Tasi è dovuta solo dal proprietario.

Le scadenze - L'acconto va pagato entro il 16 giugno e il saldo entro il 16 dicembre.

Come si paga - Il versamento può essere fatto tramite l'F24 (oppure tramite bolletti-

no di conto corrente postale oppure con la procedura di compensazione dei crediti). L'F24 si ritira in banca o si può compilare direttamente utilizzando il servizio internet della propria banca. L'Agenzia delle entrate ha di recente istituito i codici tributo per il versamento della Tasi e della Tari. Ecco di seguito: 3958 per l'abitazione principale e relative pertinenze; 3959 per fabbricati rurali ad uso strumentale; 3960 per le aree fabbricabili; 3961 per altri fabbricati; 3962 per il pagamento degli interessi in caso di ritardato pagamento e 3963 per le sanzioni.

Quanto si paga - Qui comincia il caos perché le aliquote nel caso di Roma come per circa 7 mila Comuni non sono state approvate. Vediamo le diverse opzioni. **Abitazione principale** - I Comuni devono inviare la delibera con le aliquote alle Finanze entro il prossimo 23 maggio e il ministero deve pubblicarle entro il prossimo 31 maggio. Se queste scadenze non vengono rispettate, il proprietario deve versare la Tasi in un'unica rata, entro il prossimo 16 dicembre utilizzando le aliquote che nel frattempo saranno state definite.

Secondo case - Se il Comune non ha deliberato l'aliquota entro il prossimo 31 maggio, il versamento della prima rata entro il 16 giugno, è effettuato applicando l'aliquota di base dell'1 per mille e dividendo per due giacché va pagato il 50% dell'imposta. Il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno è eseguito a congruaglio sulla base delle deliberazioni del Consiglio comunale. Ecco un esempio di calcolo applicando l'aliquota dell'1 per mille. Per una casa con reddito catastale di mille euro il calcolo questo: si somma il 5% di rivaluta-

zione e si moltiplica per il coefficiente 160. Il risultato (168.000 euro) è la base imponibile. Su questo si applica l'aliquota dell'1 per mille e si divide per due. L'imposta sarà quindi pari a 84 euro.

Inquilini - Anche gli inquilini devono compilare l'F24. L'importo è una quota che oscilla tra il 10% e il 30%. Il Comune di Roma non lo ha ancora deciso. La Confedilizia ha lanciato una provocazione: se i comuni non fisseranno le aliquote Tasi entro il 16 giugno Confedilizia consiglierà di pagare solo il 70% dell'imposta, lasciando il restante 30% agli inquilini.

Il vertice Il sindaco ieri alla riunione dell'Anci, pronta alla mobilitazione

«Troppi tagli ai Comuni, il decreto va rivisto»

Contestate le cifre date ai media
«Meno risorse per un miliardo,
un bluff parlare di 350 milioni»

Ai Comuni italiani viene chiesto di lasciare un miliardo sul tavolo della "spending review"; una cifra «non sostenibile». Lo ha affermato il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, partecipando ieri ai lavori dell'ufficio di presidenza dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Tra i temi affrontati i tagli ma anche la riforma della pubblica amministrazione e l'emergenza profughi. A proposito della spending review l'Anci ha chiesto al Ministro dell'Economia la convocazione immediata di un tavolo tecnico che porti a

modifiche del decreto governativo in fase di conversione. «Abbiamo sollecitato questo incontro - spiega Pepe - al fine di veder rimodulata la contribuzione richiesta in una dimensione sostenibile. Ai 350 milioni di minore spesa si devono aggiungere 250 milioni di tagli già previsti sul 2014. Ci sono poi ulteriori tagli per 100 milioni sulle Città metropolitane e altri 300 milioni che vengono tolti, preventivamente, nella previsione che il nuovo sistema di detrazioni fiscali per gli immobili rurali possa determinare un maggiore gettito. Oltre a tutto questo, il provvedimento contiene altre norme di carattere ordinamentale, e quindi tagli, che fanno sì che la minore

disponibilità di risorse superi il miliardo di euro e non sia di 350 milioni come mediaticamente si è detto». Sull'emergenza profughi, che sarà oggi al centro di una riunione in Prefettura, Pepe ha dichiarato: «Il problema è strutturale e come tale deve essere gestito. L'Anci partecipa quotidianamente al tavolo del Governo e ha avanzato proposte sia sulla prima accoglienza dei profughi che approdano sulle coste, che chiediamo sia lo Stato a gestire; sia sulla seconda fase di allocazione e distribuzione sul territorio nazionale dei profughi, su cui i Comuni sono disponibili a farsi carico. Tutto questo però deve presumere risorse finanziarie adeguate e tempestive».

La salute, l'appello

Caldoro in pressing sul premier «Più fondi per la nostra sanità»

Videomessaggio a Renzi: riduciamo l'Irap con i fondi europei

Gerardo Ausiello

«Se in Campania la sanità soffre, è anche perché qui arrivano meno fondi dallo Stato». Lo ripete più volte Stefano Caldoro in un videomessaggio in cui si rivolge direttamente al premier Matteo Renzi, che oggi farà tappa a Napoli e nel Sud. È questa, dice il presidente della Regione, la prima sfida che il governo deve affrontare: «È inaccettabile che il Mezzogiorno e in particolare la Campania abbiano dai 60 ai 70 euro pro capite in meno sul fondo sanitario nazionale. Significa che ogni anno ci vengono tolti dai 350 ai 400 milioni».

Ma com'è possibile che questa parte dell'Italia riceva ogni anno una quota inferiore di risorse? La risposta sta nei criteri di riparto dei finanziamenti, che favoriscono le regioni con una popolazione maggiormente anziana. Così la Campania e le altre realtà meridionali, dove vivono più giovani, vengono penalizzate. «Non deve più accadere», avverte l'ex ministro socialista sul suo blog (www.caldoropresidente.it). Anche perché «finalmente le cose stanno cambiando»: «In passato, a causa del pesante indebitamento accumulato, la nostra era considerata una regione canaglia. Noi, però, ci siamo impegnati senza sosta e, dopo un lungo e difficile lavoro, abbiamo azzerato il deficit di 800 milioni di euro ottenendo un piccolo avanzo in bilancio. Sono numeri oggettivi, certificati nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia. Un risultato che abbiamo raggiunto grazie al sacrificio dei cittadini

ma da soli, senza l'aiuto di nessuno».

Ora che ha i conti in ordine, dunque, la Regione è pronta alla battaglia: «Quei criteri vanno modificati subito, non possono esserci differenze tra Nord e Sud. Il diritto alla salute, sancito dalla Costituzione, va garantito a tutti. Così come occorre arrivare in tempi rapidi allo sblocco del turn over

**Il personale
Il presidente
lancia la sfida:
non siamo più
una regione
canaglia,
ora sblocco
del turn over**

per introdurre forze fresche nel sistema sanitario» chiarisce il leader della giunta. Che invoca l'attenzione del presidente del Consiglio anche su un altro tema strategico, quello dei fondi europei. La proposta di Caldoro è di «impiegare una parte delle risorse comunitarie per ridurre l'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive, ndr), che sul nostro territorio è la più alta d'Italia proprio a causa dei problemi della sanità. I vecchi debiti, infatti, vengono pagati anche dalle nuove aziende». E allora, insiste, «vogliamo che le imprese locali paghino la stessa Irap della Lombardia e del Veneto»: «Non è una misura di vantaggio, ma compensativa. La copertura economica c'è, basta andare in Europa e chiedere un intervento del genere, che garantirebbe maggiore equità». Del resto i fondi europei sono già stati utilizzati qualche anno fa per finanziare gli ammortizzatori sociali; a questo

punto, è il ragionamento del governatore, si tratta di seguire la stessa strada, che darebbe una boccata d'ossigeno agli imprenditori rilanciando di conseguenza sviluppo e occupazione.

Quanto ai ritardi sulla spesa dei fondi Ue, è categorico: «Abbiamo ereditato gravi ritardi. Sulla programmazione 2007-2013 dopo tre anni la spesa era ferma ad appena il 3 per cento mentre nell'ultimo target abbiamo recuperato superando il 150 per cento». Resta poi da sciogliere il nodo delle riforme costituzionali. In questo senso Caldoro rilancia l'idea delle macroregioni: «So che Renzi è favorevole a questa rivoluzione, ha già detto in più di un'occasione che vuole cambiare le cose. Siamo d'accordo, dunque, a realizzare una grande svolta». L'ex ministro socialista, in pratica, immagina il superamento dell'attuale assetto di poteri e competenze per giungere a un nuovo quadro di governance: meno Regioni, sostituite da macroaree territoriali che «si occupino solo di programmazione e pianificazione», con la gestione interamente affidata agli enti locali. I tempi sono maturi, lascia intendere Caldoro, perché in questi mesi è stata varata la riforma delle Città metropolitane e si sta decidendo il destino del Senato. «È giunto il momento in cui bisogna avere coraggio - dice il presidente della giunta - Il Sud è un territorio straordinario che ha tanti problemi ma anche grandissime risorse. Va quindi sostenuto, anche perché senza il Mezzogiorno l'Italia e l'Europa non ce la faranno».

Salario, Marino va alla sfida del merito

«Retribuzioni legate alla produttività» per gli oltre 24 mila dipendenti

«Abbiamo messo a tacere i professionisti dell'indignazione, gli artisti dell'inefficienza, i poeti delle chiacchiere». Martedì pomeriggio, sala delle Bandiere, Campidoglio. Al centro del tavolo il sindaco, Ignazio Marino. Ai suoi lati, la giunta (più il presidente dell'Assemblea Mirko Coratti, il coordinatore di maggioranza Fabrizio Panecaldo, la presidente del I Municipio Sabrina Alfonsi) che ha appena varato la delibera «salva stipendi», recependo la circolare del governo. Il sindaco, scampato il pericolo — sciopero revocato, il salario accessorio di maggio e dei mesi prossimi che sarà pagato — è su di giri. Dice che «abbiamo dimostrato di saper lavorare», ringrazia il sottosegretario Delrio «che ha dovuto tollerare la mia insistenza, con telefonate e incontri», ripercorre una vicenda che nasce nel 2008: «Dal primo documento del Mef — spiega — sono passati 6 anni. Mentre noi, in sole sei settimane abbiamo risolto la questione». Ce l'ha con la giunta Alemanno: la prima volta che il Mef «stroncò» il modo in cui veniva erogato il salario accessorio, sul Campidoglio era appena salito il centrodestra. «Noi — dice Marino — non chiudiamo i documenti nei cassetti a prendere polvere. Con noi il Comune è una casa di vetro».

Il termine del 31 luglio

Il clima, a tratti, è anche scherzoso. Il coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo si mette vicino all'assessore ai Trasporti Guido Improta (che, nella tarda serata di lunedì, ha incontrato i lavoratori della Fisascat Cisl per l'appalto sulle pulizie in Atac: l'assessore ha promesso che chiederà una relazione all'azienda) e butta lì: «È un destino che siamo vicini». Secondo qualcuno, infatti, se Improta uscisse dalla giunta, Panecaldo ne sarebbe il sostituto.

Marino, con a fianco il vicesindaco Nieri, spiega la delibera. Che, rispetto alla circolare «dei tre ministri» (Mafia-Funzione Pubblica; Lanzetta-Affari regionali; Padoan-Economia), presenta una novità sostanziale. Il documento governativo, sui tempi, resta sul vago, e parla solo della necessità di «assicurare la continuità dei servizi necessari e indispensabili, anche attraverso l'applicazione, in via temporanea e salvo recupero, delle clausole dei contratti integrativi vigenti, ritenuti indispensabili a tal fine». Marino, invece, va oltre e fissa come «termine per definire il riordino e il rinnovo delle discipline decentrate dell'ente» il prossimo 31 luglio. Fino a quella da-

ta, spiega il sindaco, «gli stipendi sono salvi» e garantiti così come sono. Dopo, necessariamente, dovrà avvenire la revisione contrattuale. Altrimenti, addio salario accessorio e addio alla relativa retribuzione (2-300 euro al mese, di media). Non tutti i dipendenti comunali sono d'accordo («perché darci un limite, se il governo non lo mette?», ragionavano), e anche nel Pd mugugnano non poco, ma Marino spiega: «Di fronte alla serietà del governo, anche noi dovevamo dimostrare di essere seri».

La trattativa coi sindacati

Il bello, o il difficile, arriva adesso. Il sindaco, per i dipendenti comunali, ha in mente «un cambiamento epocale: chi mette più dedizione, più attenzione, chi fa un chilometro in più è giusto che sia anche premiato». È la pillola che, con un po' di zucchero, si cerca di far mandare giù ai sindacalisti: non più indennità a pioggia, ma la sfida sul merito. Che, poi, appare in questo momento il principale chiodo fisso di Marino: rendere il Comune una macchina più efficiente. E, una delle sfide, è proprio sulla produttività dei 24 mila «campidogliani». Al tavolo, Marino e Nieri hanno chiesto un'accelerazione sui tempi ma i sindacati sono usciti con posizioni diverse. Per ora, comunque, lo sciopero del 19 è sospeso in attesa della proposta del Comune. Il presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari (Pd) parla di «rivedere obiettivi e retribuzioni», Coratti auspica «riconoscimento del merito». Le opposizioni, invece, attaccano. Secondo Alessandro Onorato (Marchini) «il governo mette l'ennesima toppa per coprire l'inefficienza di Marino». Mentre per Fabrizio Ghera (Pdi-An) «il sindaco è un quaquaraquà: i problemi li ha creati, non risolti».

Rimpasto e maggioranza

Marino, che ci tiene a «smentire» frizioni col governo, sa anche — però — che il miglioramento dell'efficienza passa anche per la giunta. E, in alcuni colloqui riservati, nei giorni scorsi, è tornato a parlare di «rimpasto» che avrebbe voluto fare «prima delle europee», perché «dopo ci sono troppi condizionamenti, in base a come vanno i singoli candidati». Il sindaco ha fatto anche la lista delle situazioni da rivedere. E ha citato «Barca, Cutini, Caudo», più ha ammesso i problemi con Nieri, il fatto che Masini (Lavori pubblici) sia «bravo ma dovrebbe avere un altro ruolo». Per quel posto, è

circolato anche il nome di Maurizio Pucci, oggi dirigente addetto ai «grandi eventi». E la maggioranza? Sel attende la «verifica», M5S rigetta ogni forma di entrata: «Con Marino mai, il nostro giudizio è negativo. Ma se ci sono provvedimenti buoni, li votiamo», dice Marcello De Vito.

Ernesto Menicucci

LA LEGGE**Troppi giovani disoccupati servizio civile per 100mila****LUISA GRION**

DALLA garanzia giovani al servizio civile: per arginare il dilagante fenomeno della disoccupazione under 30 e dare una scossa ai "neet" (un paio di milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano) il governo punta alla versione riveduta e corretta della vecchia "obiezione di coscienza".

ITEMPI dell'opposizione alla leva obbligatoria sono finiti da un pezzo e il servizio civile, da anni, è un'occasione data ai giovani, maschi e femmine, che nel volontariato vedono sì, un'occasione formativa, ma anche la possibilità di trasformare quell'esperienza in lavoro.

Ogni anno i bilanci dello Stato dedicano al servizio civile un budget che va a finanziare i bandi e i programmi degli enti che partecipano all'operazione. Oggi i volontari in servizio sono poco più di 14 mila, lavorano in 3.293 enti accreditati e incassano ogni mese (il servizio civile dura un anno e la domanda per entrarne a far parte si fa direttamente all'associazione che propone il piano) un rimborso spese di 433 euro netti. Se le condizioni economiche resteranno invariate, l'obiettivo di Renzi di impegnare con questa formula centomila giovani l'anno richiederà quindi un investimento fra i 400 e i 600 milioni di euro. Il costo annuo per persona è valutato infatti in 6 mila euro circa, ma il nuovo servizio civile dovrebbe durare 8 mesi eventualmente allungabile di altri 4, non più direttamente 12.

Ad occuparsi della partita che sfocerà in un disegno di legge delega varato dal Consiglio dei ministri il prossimo 27 giugno (anche in questo caso Palazzo Chigi non incontra le parti sociali, ma invita chi vuole a dire la sua online mandando, entro il 13 giugno, una mail a terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it) è il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, deputato Pd ed ex obiettore di coscienza.

«Rispetto al modello attuale di servizio civile - precisa - noi vogliamo passare dai 14 mila al 100 giovani coinvolti, ma intendiamo ridurre la durata dell'esperienza e coinvolgere in maggior modo le Regioni, le province autonome e probabilmente anche gli enti che offriranno la possibilità di effettuarlo». Una maggiore partecipazione, spiega Bobba, che potrebbe tradursi in un contributo alla spesa alleviando, anche se in piccola misura, il peso degli investimenti a carico dello Stato. Un altro abbattimento della spesa potrebbe derivare dalla possibilità - già riconosciuta dal Consiglio di Stato - di rinunciare all'Irpef del 10 per cento oggi versata sul rimborso spesa. «Parte dei fondi necessari a impegnare il tetto dei 100 mila giovani potrà essere recuperata dal miliardo e mezzo di euro investiti sul progetto Garanzia giovani, visto che il servizio civile è appunto una delle nove possibilità indicate per l'impiego».

Certo è che comunque sia l'entità dello sforzo richiesto è enorme rispetto agli attuali investimenti. Al servizio civile, negli ultimi anni, sono state dedicate risorse decrescenti: nel 2013 ai bandi sono stati riservati 70 milioni scarsi, ma va pur detto che a volte, nel passato, i contributi sono rimasti inutilizzati per mancanza di progetti idonei. I tanti soggetti interessati alla partita, dalle cooperative sociali alle Acli, plaudono all'idea di Renzi. Giuseppe Guerini, portavoce di Alleanza Cooperative Sociali, fa notare che «uno su tre dei giovani impegnati da noi nel servizio civile viene poi assunto». Secondo Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, sarà però fondamentale esercitare una attenta attività di controllo: «Quando le risorse si moltiplicano bisogna vigilare affinché nessuno ne approfitti: gli enti ammessi al servizio civile dovranno essere accreditati e di provata esperienza, non lasciamo spazi ai soggetti dell'ultima ora». In realtà il go-

verno Renzi, guardando al semestre di presidenza europea, già svolge lo sguardo altrove: ha in mente un servizio civile allargato a tutta l'area Ue.

Servizio civile universale a 100 mila giovani l'anno Fiducia sul decreto lavoro

Il governo prepara la riforma del Terzo Settore Decreto Irpef, finora oltre mille emendamenti

VIA libera della Camera, con 333 voti favorevoli e 159 contrari, alla terza fiducia sul decreto legge lavoro, che domani incasserà il consenso definitivo del Parlamento. Ma la novità della giornata ieri, è stata lanciata con un tweet inviato dal premier Renzi poco dopo la mezzanotte



ed è decollata con la pubblicazione in rete di sette pagine di linee guida: arriva la rivoluzione del Terzo settore. Niente tavolo con i soggetti interessati, ma confronto, per chiunque lo voglia e fino al 13 giugno, via mail. La novità di maggior rilievo è il servizio civile universale, dedicato ai giovani che vogliono impegnarsi nei servizi sociali e nella comunità, con un occhio volto alla possibilità di trasformare quell'impegno in lavoro. L'obiettivo è affiancare alla Garanzia giovani uno strumento che

possa impegnare per un periodo di otto mesi (più eventuale proroga di altri quattro) centomila giovani di età compresa fra i 18 e i 29 anni. L'offerta sarà estesa anche agli stranieri e, oltre a dare diritto ad un rimborso, varrà anche come credito formativo, universitario o tirocinio. Alla proposta plaude tutto il mondo del no profit, ma l'opposizione è scettica riguardo al reperimento delle risorse. La riforma del Terzo settore, che prevede anche una rimodulazione del 5 per mille, sarà varata tramite legge delega nel Consiglio dei ministri del prossimo 27 giugno. Si allungano invece i tempi d'esame per il decreto Irpef: il testo arriverà in Aula il 3 giugno, dopo le elezioni europee. Gli emendamenti arrivati al tavolo delle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno superato quota mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti assegnati con l'ok di Cantone Maroni vuole dargli accesso alle inchieste Sul web documenti, contratti e anche gli stipendi dei dirigenti

MILANO — L'applauso che spazza via i dubbi e le mortificazioni di tanti giorni arriva, spontaneo e caloroso, alla Camera di Commercio. Il presidente Carlo Sangalli sta introducendo il premier Matteo Renzi davanti a una platea di imprenditori, commercianti, artigiani, amministratori e ribadisce la «totale fiducia in chi ha sempre agito con correttezza e competenza come il commissario unico, Giuseppe Sala». L'applauso non è chiamato, ma scatta unanime e raggiunge la testa e il cuore di Sala. Ed è forse quello il momento di svolta dopo l'inevitabile impasse dovuta alla scoperta che il malaffare ha inquinato anche questa «impresa italiana».

Svolta per Sala ma anche per il significato dell'evento. Renzi lo ha detto aprendo i lavori nella sede di Expo, ieri mattina. Intorno al tavolo, vietato l'accesso perfino ai collaboratori più stretti, oltre al premier e al commissario Sala, si guardano in faccia i ministri Maurizio Lupi e Maurizio Martina, il sindaco Giuliano Pisapia, il governatore Roberto Maroni, il prefetto Paolo Francesco Tronca e il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone: «Con Expo dobbiamo dimostrare che i ladri non fermano né l'evento né il nostro Paese». Per questo, al di là delle questioni più strettamente pratiche, si discute di come mettere Expo al riparo dalla corruzione e dal fango e si ragiona del ruolo di Cantone. Maroni ha la sua proposta: estendere al magistrato i poteri previsti

negli articoli 118 e 118 bis del Codice di Procedura Penale solo per il ministro degli Interni e per il presidente del Consiglio. Con questa norma, infatti, le due figure apicali hanno accesso riservato e diretto, per motivi di sicurezza nazionale e per evitare infiltrazioni mafiose, ai documenti delle inchieste della magistratura. Spiega Maroni che «serve un decreto che estenda questi poteri, limitatamente alle inchieste su Expo e fino al 30 aprile 2015, anche a Cantone, altrimenti il suo ruolo non ha senso». Pisapia eccepisce: «Significherebbe scavalcare la Procura e dare l'idea che qui siamo all'anno zero dei controlli, ma non è così». Renzi prende nota e si riserva di valutare questa ipotesi insieme agli uomini del Governo.

Di fatto, il problema di quali poteri effettivi dare a Cantone viene affrontato e si costruiscono le risposte. Anzitutto, Cantone (o un suo delegato) entrerà direttamente nelle commissioni di gara per gli appalti più importanti; verrà poi ampliato l'Open Expo, cioè la parte del sito che oggi si chiama Amministrazione trasparente e che pubblicherà online bandi di gara, assegnazioni, stipendi dei manager, spese effettuate e più informazioni possibile; infine, Cantone dovrà garantire, in forme da definire, una supervisione sulle procedure. Ovviamente, sullo sfondo resta il fatto che Cantone dovrà comunque prendere contatti con la magistratura, per capire l'evoluzione dell'inchiesta, i punti de-

boli del meccanismo di assegnazione degli appalti, i rischi ancora aperti. A meno che, come insiste Maroni, tutto questo venga risolto dal decreto con i poteri di accesso diretto agli atti.

Il clima è sereno. Renzi è affettuoso e rassicurante con Sala, che prima dell'incontro si era confrontato con Marco Carrai, uomo di fiducia del premier: «Noi ci siamo e non bisogna mollare». «Ci metto la testa, il cuore e la faccia», ripete Renzi durante e dopo l'incontro ristretto. E se resta qualche dubbio sull'ennesimo «rinvio» della partita economica ancora aperta (i 60 milioni che mancano all'appello del bilancio 2014), gli animi si distendono nel pomeriggio quando Sala ottiene direttamente da Filippo Sensi il via libera al comunicato con cui si annuncia che i soldi arriveranno entro il 4 giugno: «Oltre alla promessa — riflettono nei palazzi della politica milanese — c'è una data e non possono tirarsi indietro».

Sala presenta poi a Renzi il curriculum di Marco Rettighieri, l'uomo che sostituirà Angelo Paris nella direzione dei lavori del sito espositivo. E, oltre a ricordare i 12 anni di attività manageriale nel mondo arabo, la guida dei cantieri dell'Alta Velocità e della Tav, Sala spiega al premier che «avete qualcosa di importante in comune. Anche lui ha fatto lo scout». Risate. E adesso si ricomincia a lavorare.

Elisabetta Soglio

Opere pubbliche. Primi 4 mesi: +74,5%

Project financing torna a marciare

Alessandro Lerbini

ROMA

Torna la fiducia delle amministrazioni pubbliche nella finanza di progetto. Dopo il rallentamento registrato nel 2013, il primo quadrimestre di quest'anno mostra un'inversione di tendenza: crescono sia le iniziative (+7,9) che i valori (+74,5%) rispetto ai primi quattro mesi del 2013. In base ai dati dell'Osservatorio nazionale del Partenariato pubblico e privato (promosso da Unioncamere, Dipe-Utff e Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi), il mercato delle gare di Ppp è rappresentato da 1.080 interventi per un volume d'affari di circa 1,7 miliardi. La domanda si presenta in crescita soprattutto per effetto della fase espansiva degli importi per opere ambientali (da 120 milioni a 607 milioni, + 403%) e delle reti energetiche (da 126 milioni a 330 milioni, +161%).

Sono soprattutto le concessioni di servizi a spingere sull'acceleratore: +44% per numero (da 628 iniziative a 905) e +128% per importo (da 333 milioni a 760 milioni). Le concessioni di lavori pubblici, sia a iniziativa privata che pubblica, rispetto ad un anno fa sono in calo per numero (da 300 gare a 88, -71%) ma in crescita per importo (da 551 milioni a 813 milioni, +47%), con dinamiche interne di crescita per le concessioni a iniziativa privata e di calo per quelle pubbliche. Praticamente inesistente, invece, il ricorso al leasing in costruendo (due gare nel 2014, un anno fa erano sei).

L'andamento negativo dell'anno scorso si ripercuote sulle statistiche delle opere assegnate. Alla fase di crescita delle gare corrisponde infatti

un bilancio più incerto sul fronte delle aggiudicazioni. Si passa da 347 affidamenti per 834 milioni a 254 aggiudicazioni (-27%) per 1.335 milioni (+60%) nei primi quattro mesi dell'anno in corso.

Anche per l'ingegneria i numeri sono in rialzo. Dopo l'ottimo andamento del bimestre febbraio-marzo, in aprile il mercato della progettazione rallenta leggermente (-0,6% rispetto ad aprile 2013 per il valore) ma il risultato non va comunque a intaccare quello complessivo del quadrimestre che fa segnare una cresci-

INGEGNERIA

Anche l'Oice rileva la ripresa della progettazione nel 2014 nonostante un lieve calo ad aprile: +41,4% per i compensi

ta del 41,4% per gli importi, a quota 169 milioni (-3,5% per il numero di gare).

«Anche alla chiusura dei primi quattro mesi dell'anno il tono del mercato rimane positivo - ha dichiarato Patrizia Lotti, presidente Oice - nonostante il risultato di aprile. In generale vediamo come vi sia stato nel medio periodo un clamoroso calo della domanda pubblica che il nostro settore non potrà più sostenere se non cambierà il trend della spesa pubblica per investimenti. In questa ottica dobbiamo salutare positivamente le affermazioni del ministro Lupi che ha sottolineato l'esigenza di un maggiore ricorso al mercato riservando alla Pn non la progettazione ma la programmazione e il controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli mirati. Il Viminale ha pubblicato le nuove linee guida

Palazzo Chigi vara la task force sulle gare

Marco Ludovico
ROMA.

I controlli su Expo raddoppiano. Al ruolo del ministero dell'Interno per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose si affianca, da ieri, l'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone.

Le prime linee guida del Viminale contro l'aggressione della criminalità organizzata agli appalti di Expo risalgono al 19 aprile 2011, integrate da una seconda edizione il 7 dicembre 2013 e una terza, più recente, del 14 aprile scorso. Nella riunione di ieri a Milano con il premier Matteo Renzi è stato deciso di istituire un ufficio presso la presidenza del Consiglio su Expo: una task force chiesta dallo stesso commissario, Giuseppe Sala.

L'Autorità anticorruzione (Anac) e in particolare il suo presidente Raffaele Cantone «assumono la responsabilità della supervisione delle procedure e della trasparenza amministrativa - sottolinea un comunicato - di Expo 2015 e garantiscono il presidio delle commissioni di gara per l'aggiudicazione degli appalti». «Va fatto ogni sforzo perché l'Expo sia "mafia e mazzette free"» dice a *Radio 24* il ministro dell'Interno, Angelino Alfano». E Raffaele Cantone sostiene la necessità di reintrodurre reati come il falso in bilancio e rivedere i tempi della prescrizione: «Sarebbe utilissimo, così come sarebbe opportuno qualche ritocco alla legge Severino, soprattutto per dare maggiori poteri all'Autorità anti-corruzione».

Cantone sottolinea anche che l'auto riciclaggio «è un reato senz'altro da introdurre». Una bozza di disegno di legge è già stata definita dai ministeri dell'Interno e di Grazia e giustizia, pronta o quasi ad approdare a palazzo Chigi. Intanto il presidente del Senato Pietro Grasso ha convocato la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per mettere in calendario il ddl anticorruzione: la richie-

sta, che ha come primo firmatario proprio Grasso, è stata avanzata dal Movimento 5 Stelle.

Si chiariscono, poi, i contorni delle linee guida dell'Interno sui controlli per l'Expo varate il mese scorso - oggetto di una polemica vivace lunedì scorso nella commissione Antimafia presieduta da Rosy Bindi - emanate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza grandi opere.

È un documento di sei pagine che, benché introduca controlli con un minor grado di rigidità di quelli svolti finora, in realtà lancia un allarme. Dice in sostanza il testo: attenzione, ormai sui cantieri le verifiche antimafia - perché di questo si occupa il Viminale, non di rischio-tangenti ormai appannaggio dell'Anticorruzione - si sono svolte. Ma ora, è l'allerta dell'Interno, arrivano decine e decine di contratti sugli allestimenti degli stand, le forniture di servizi, l'organizzazione di eventi: con «una situazione di turn over estremamente dinamica e allo stesso tempo frammentata e pulviscolare» si legge nelle linee guida. Il Viminale, dunque, fa una scelta: fra tutte queste nuove attività, lasciare sotto i controlli più stringenti quelle a rischio maggiore e «fluidificare» per le altre le verifiche antimafia.

Restano così nel regime già in atto, quello di massimo rigore, le attività di ristorazione e di catering, di pulizia delle aree interne ed esterne dei padiglioni, di sistemazione e manutenzione delle aree destinate al verde. Per le attività di realizzazione e allestimento degli stand e di organizzazione di eventi, invece, il meccanismo tradizionale di controllo antimafia opera adesso solo per i contratti di importo superiore a 100mila euro, limite comunque inferiore a quello previsto dal Codice antimafia pari a 150mila. L'impresa dovrà in questo caso autocertificare l'assenza di situazioni interdittive previste dal Codice antimafia. Altre attività per le

single manifestazioni come la copertura mediatica o il ricevimento e assistenza ospiti avranno i controlli ordinari solo se il contratto è superiore ai 150mila euro e anche in questo caso, se l'importo è inferiore, scatta l'autocertificazione. Resta comunque l'ipotesi, ricordano le linee guida, che «il Prefetto di Milano potrà procedere ad un potenziamento della "task force" già istituita presso la prefettura di Milano, attraverso l'apporto di ulteriore personale delle Forze di polizia, nonché di personale del Corpo di polizia locale di Milano».

Salario accessorio salvataggio fino a luglio I sindacati si spaccano

I confederali annullano lo sciopero del 19 Oggi Usb in piazza: "Garanzie a lungo termine"

GIULIA CERASI

DOPO la circolare è arrivata la delibera di giunta. E il salario accessorio dei dipendenti capitolini è salvo fino a luglio. Ma se il sindaco, Ignazio Marino, tira un sospiro di sollievo, ad una parte dei sindacati non basta, l'Usb ha confermato lo sciopero di 24 ore di oggi, ma i confederali hanno congelato quello generale fissato per lunedì 19, pur mantenendo aperta la vertenza. Già ieri mattina "oltre 500" lavoratori si erano riuniti in assemblea a piazza del Campidoglio per avere rassicurazioni sullo stipendio di maggio. Certezza che è arrivata con il documento di giunta, approvato nel primo pomeriggio, che ha dato il via libera definitivo all'erogazione del salario accessorio, assicurando così i 200 euro in busta paga ai 24 mila comunali fino al 31 luglio. Data scelta dal Campidoglio come dead line per risolvere le criticità contenute nella relazione del Mef, prima, e nella circolare firmata dai ministri Padoan, Lanzetta e Madia, poi, e per riordinare l'erogazione delle indennità. «Felice» e «soddisfatto» si è detto Marino. «Insieme a maggioranza e giunta ancora una volta abbiamo dimostrato di saper lavorare mettendo a tacere voci anche di discredito dei professionisti dell'indignazione, dei poeti delle chiacchiere e degli artisti dell'inefficienza. Noi in sei settimane abbiamo fatto quello che altri non avevano fatto in sei anni — ha detto il sindaco in conferenza stampa, sventolando la relazione del Mef datata 2008 —. Il problema del salario accessorio sarà risolto definitivamente dalla Conferenza unificata. La prossima seduta è calendarizzata il 15 maggio, tra 48 ore. Questo argomento è già all'ordine del giorno». Sarà compito di un comitato temporaneo formato da rappresentanti di governo, regioni e comuni, infatti, dare indicazioni all'Aran (l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) per stabilire i nuovi criteri del salario accessorio. E nel

frattempo, fino al 31 luglio, sarà garantita «la temporanea e complessiva continuità applicativa delle discipline decentrate pregresse, anche contrattuali, e dei relativi istituti economici». Una soluzione che ha convinto i sindacati solo a metà. Dopo una lunga e animata contrattazione prima con il sindaco e il vicesindaco, Luigi Nieri, poi tra di loro, i confederali hanno deciso di congelare lo sciopero generale del 19 maggio. «Dopo aver scongiurato il blocco dell'erogazione del salario accessorio Cgil Fp, Cisl Fp e Uil Fpl sospendono il giudizio complessivo sull'operato dell'amministrazione legandolo all'esito del raggiungimento di un condiviso contratto di lavoro — hanno sottolineato Di Cola, Chierchia e Bernardini —. È di tutta evidenza però che la delibera approvata dalla giunta che fissa al 31 luglio 2014 la conclusione della revisione del contratto di lavoro ponga termini ultimativi non richiesti dalla citata circolare interministeriale». Oltre a chiedere che "l'amministrazione produca finalmente le proprie controdeduzioni alla relazione del Mef". Più dura l'Usb, che oggi dalle 9 sarà in piazza Madonna di Loreto per una mobilitazione che coinvolge tutto il territorio nazionale. «L'amministrazione vuole riscrivere il contratto decentrato, sconvolgendo orari di lavoro e di vita, introducendo orario spezzato e turnazioni, eliminando indennità che in molti casi costituiscono il margine di differenza fra sopravvivenza e povertà».

Gestione dei rifiuti, sindaci contro la legge regionale

Il caso

Ventisei comuni chiedono il rinvio nel passaggio di competenze dall'Ato

Ventisei Comuni della provincia di Napoli chiedono il rinvio della legge che fa tornare alle amministrazioni locali riunite in Ato (Ambito territoriale ottimale) la gestione del ciclo dei rifiuti e minacciano di impugnare lo schema di convenzione approvato dalla giunta regionale. Con loro si schiera il deputato Paolo Russo. Ma l'assessore regionale Giovanni Romano, respinge al mittente ogni ipotesi di dilazione. E dice: «Si tratta di una richiesta ingiustificata: la legge è stata approvata all'unanimità dal consiglio regionale a gennaio e i sindaci avevano tutto il tempo di approvare lo schema

di convenzione». I tempi di costituzione degli Ato sono previsti dalla legge regionale, per questo secondo Romano per farli slittare sarebbe necessaria una nuova norma approvata ancora una volta dall'assemblea. «Se per anni abbiamo ripetuto che Regione e Provincia non facevano bene e tanti hanno chiesto che i poteri tornassero ai Comuni - sostiene - adesso è assurdo proporre proroghe alla norma voluta da tutti. Bisogna ricostituire le filiere dei doveri e delle responsabilità». Del resto, fa notare Romano, molti sindaci hanno già approvato lo schema di convenzione e questo rende ancora più difficile ogni passo indietro.

Ma 26 primi cittadini insistono a chiedere la ridefinizione degli ambiti, a loro parere troppo estesi e Russo li appoggia: «Sulla gestione dei rifiuti non si costruiscano carrozzoni, clientele consulenze e spese a go-go che aumenterebbero i costi gravando sulle tariffe applicate ai cittadini - dice -. La convenzione proposta dovrà essere migliorata e modificata, a cominciare proprio dalla tariffa che dovrà essere definita dai sotto ambiti territoriali in modo da consentire un maggiore controllo della spesa e delle attività di riduzione dei rifiuti. In più va eliminata la possibilità di nominare consulenti a parcella favorendo piuttosto l'utilizzo di competenze interne ai nostri Comuni che nel corso di questi ultimi anni hanno misurato sensibilità ambientali e tecniche

davvero eccellenti».

La presa di posizione degli amministratori comunali è scattata in coincidenza dell'incontro convocato ieri a Torre del Greco per la sottoscrizione della convenzione per la costituzione dell'Ato per la gestione dei rifiuti. «Siamo pronti ad impugnare l'atto deliberativo che non consente la valorizzazione delle sensibilità ambientali che abbiamo maturato - sottolinea Giosi Romano, sindaco di Brusciano e componente dell'esecutivo regionale Anci -. Pensare di aumentare la tariffa a danno dei cittadini e a vantaggio delle amministrazioni inefficienti. Si tratta di un pessimo segnale che non va nella direzione della riduzione della spesa e dell'efficienza del sistema». Insomma secondo i sindaci gli Ato, così come sono stati disegnati, porterebbero inevitabilmente all'aumento delle spese e quindi delle tariffe. Meglio, molto meglio, a loro parere, creare ambiti più piccoli e istituire al loro interno delle tariffe capaci di premiare le popolazioni virtuose, quelle che differenziano i materiali. A loro parere, poi, «il rinvio è opportuno alla luce della pendenza attuale del termine di impugnativa della delibera di Giunta regionale numero 84 del 28 marzo 2014 che, prima facie, non corrisponde ai principi sopra citati».

d.d.c.

L'emergenza infinita

Semplificare le regole per battere la corruzione

Paola Severino

Sarà la magistratura a stabilire se intorno all'apparato di gestione degli appalti per l'Expo si sia creato un sistema corruttivo e quali dimensioni abbia assunto. Spetta poi al Governo ed alla politica valutare se danneggi maggiormente l'immagine del nostro Paese l'annullamento dell'Expo, ovvero un tentativo di realizzazione di esso nei brevissimi tempi che rimangono. Certo mi sembra che la coraggiosa mossa del Premier Renzi volga verso questo tentativo. Soprattutto, con la nomina di Raffaele Cantone a commissario anticorruzione per l'Expo, si va alla ricerca di una soluzione che dimostri la possibilità di coniugare l'esigenza di completamento delle opere con un quadro di trasparenza e legalità.

Il tema qui però diventa di carattere generale ed induce il giurista ad una riflessione sulle cause del fenomeno della corruzione e, principalmente, sulle strade da percorrere per ostacolarne lo sviluppo. L'ultima legge anticorruzione ha dedicato un ampio spazio al tema della prevenzione di questo grave reato, avendone individuato le cause fondamentali in un eccesso di burocrazia ed in una mancanza di trasparenza. L'eccesso di burocrazia determina una serie di pieghe oscure, di angoli reconditi, di vincoli formali ed a volte surrettizi, in cui ben può allignare la richiesta di tangenti. La mancanza di trasparenza, a sua volta, consente di favorire qualcuno a scapito di altri, senza che si possano conoscere pienamente i procedimenti seguiti e dunque permette il radicarsi di un sistema di compensi illeciti per illeciti favoritismi.

Proprio partendo da queste premesse la recente legge ha voluto dare alla Pubblica Amministrazione una serie di regole di governance, simili a quelle indicate per le

imprese private fin dal 2001, idonee a costruire un modello organizzativo trasparente e adeguato alla prevenzione dei reati. Certo, questo modello stenta a radicarsi nella mentalità amministrativa pubblica e dobbiamo compiere tutti gli sforzi possibili perché la legge abbia una sua piena attuazione, sia attraverso la formazione del personale, sia attraverso il perfezionamento ed il completamento dei regolamenti attuativi, sia attraverso la creazione di prassi virtuose.

L'analisi del fenomeno sotteso alla realizzazione delle opere dell'Expo mette però in luce un altro aspetto del problema. Da un lato, infatti, vi è una proliferazione di adempimenti burocratici che normalmente accompagnano le gare pubbliche e ne rallentano in maniera intollerabile il completamento, producendo solo occasioni di illecite intese. Da un altro lato, c'è l'inadeguatezza delle strutture pubbliche a rispettare i ritmi accelerati ed i tempi brevi richiesti dal completamento di grandi opere come quelle necessarie per l'Expo, trovando nuovi modelli di regolamentazione tanto snelli negli snodi della selezione dei partecipanti e della valutazione delle opere da realizzare, quanto garantisti nell'assicurare legalità e parità di trattamento tra i contendenti.

In fondo, a ben pensarci, si tratta di due aspetti dello stesso fenomeno: una pubblica amministrazione che per prassi secolare ha vissuto di burocrazia non riesce a trovare un modello adeguato, in cui garanzie ed efficienza si coniughino tra loro, quando il risultato deve essere raggiunto in tempi brevi.

Qui si evidenzia il cuore del problema: o si affronta alla radice ed in via generale il tema della semplificazione delle procedure e delle regole amministrative, con l'abolizione di quei dannosi vincoli puramente burocratici che allungano i tempi medi di decisione della Pubblica Amministrazione, oppure si assisterà ancora a questo contraddittorio fenomeno di una burocrazia ferocemente ossessiva ed oppressiva nella prassi ordinaria e di una burocrazia inadeguata e scarsamente attrezzata ad operare in situazioni di tempo ristretto.

Solo una equilibrata presenza di regole, che da una parte evitino una serie di ottusi ed inutili intralci, e dall'altra mantengano in vita una sostanziale garanzia di legalità e parità di trattamento tra imprese concorrenti, potrà consentire di ottenere risultati di prevenzione della corruzione stabili ed adeguati ad ogni tipo di esigenza, ordinaria o emergenziale, dell'apparato pubblico.

CONTRATTI PUBBLICI

Al setaccio le gare bandite prima del 12 maggio

DI ANDREA MASCOLINI

Entro il mese di agosto le stazioni appaltanti dovranno verificare i dati delle gare bandite prima del 12 maggio 2014 e comunicare le informazioni alla banca dati delle amministrazioni pubbliche che il Mineconomia avvierà a ottobre; previste sanzioni disciplinari per i responsabili del procedimento. È quanto prevede l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con il comunicato del presidente, Sergio Santoro, dell'8 maggio 2014 che detta nuove modalità operative di invio dei dati a carico delle stazioni appaltanti. Si tratta dei dati che devono alimentare la Banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap) istituita in seno al ministero dell'economia con la legge n. 196/2009. L'Autorità precisa che dal 12 maggio 2014 le amministrazioni dovranno obbligatoriamente indicare sul sistema Simog (Sistema informativo monitoraggio gare), in sede di creazione del Cig (codice identificativo gara), il Cup (codice unico progetto) identificativo del progetto nell'ambito del quale si colloca lo specifico appalto. Inoltre si specifica che per tutti i contratti per i quali alla data del 12 maggio 2014 risultino già trasmesse le relative schede di aggiudicazione, il responsabile unico del procedimento dovrà verificare che per le fattispecie per le quali è necessaria l'acquisizione del Cup, quest'ultimo risulti associato al Cig cui si riferisce, nell'ambito del sistema Simog.

—© Riproduzione riservata—